CHI VUOL ESSERE BRAVO A SCUOLA?

Michela De Paoli

VISIT…

INTRODUZIONE

Questo libro è per tutti. Per gli studenti, i genitori, gli insegnanti e anche per nonni, zii, babysitter, pediatri, psicologi, consulenti scolastici, insomma per tutte le persone che hanno a che fare in famiglia o sul lavoro con bambini o ragazzi che vanno a scuola. Il titolo, *Chi vuol essere bravo a scuola?*, è palesemente ispirato alla trasmissione da cui è nata la mia splendida avventura, cioè *Chi vuol essere milionario?* Ho deciso di scriverlo perché nei giorni successivi alla mia vincita mi sono state poste molte domande sui miei trucchi mnemonici e sulle mie tecniche di studio. Alcune cose le ho dette nelle interviste, altre le ho scritte sulla mia pagina di Facebook, e adesso ho deciso di riunirle tutte in un libro.

Ricordando la mia esperienza scolastica e osservando i bambini che conosco, mi sono fatta un'idea: che tutti possono essere studenti diligenti, se non addirittura modello. L'importante è dare al bambino la giusta percezione della scuola e dello studio, come qualcosa che serve per aprire la mente e allargare i propri orizzonti, non come un dovere da assolvere per accontentare i genitori o per essere promossi. Quindi, questo libro non contiene solo consigli per studiare meglio; sulla scorta di letture pedagogiche e delle mie osservazioni personali, mi permetto anche di dare qualche consiglio ai genitori per aiutarli a far capire ai bambini che lo studio non deve essere necessariamente una noia e una pena, che anzi si può studiare con gioia e con piacere. E le cose che si fanno con piacere riescono bene.

Mi rivolgo anche agli insegnanti: nella mia carriera scolastica ho avuto a che fare con insegnanti di tutti i generi, severi o indulgenti, noiosi o coinvolgenti, equi o parziali. Purtroppo, a prescindere dal loro stile personale, quasi tutti gli insegnanti italiani hanno una caratteristica comune: non sanno suggerire agli studenti un metodo di studio. Con un metodo di studio, si studia meglio, con meno fatica e risultati migliori; a volte gli studenti che hanno delle difficoltà si adagiano su di esse, altre volte reagiscono e trovano da soli il loro metodo, provando e sbagliando. Io presenterò in questo libro vari metodi, alcuni di mia invenzione, altri suggeriti da quei pochi insegnanti che ho conosciuto che sono stati in grado di suggerirli. Perciò invito tutti gli insegnanti che leggeranno queste pagine a suggerire metodi di studio ai loro allievi, sia quelli proposti da me che altri di loro invenzione, nonché a stimolare gli studenti a trovare il proprio metodo personale.

Spero che la mia esperienza aiuterà tutti i miei lettori a raggiungere i loro obiettivi, che non sono necessariamente di vincere un milione a un telequiz, ma spesso sono semplicemente di superare esami. Comunque, come diceva Renzo Arbore, "la vita è tutta un quiz"!

ALCUNE SEMPLICI REGOLE

Per quanto una materia possa essere ostica, ci sono mille trucchi per studiare con meno fatica e più profitto. Ecco un piccolo decalogo:

1. stare attenti in classe per faticare meno a casa.
2. a casa, stabilire una tabella di marcia dello studio e attenervisi.
3. usare correttamente il diario.
4. rileggere gli argomenti più ostici una sola volta al giorno ma tutti i giorni; sempre ripassare costantemente, senza pause o accumuli.
5. usare trucchi per aiutare la memoria.
6. farsi dei piccoli riassunti, trascrivendo su fogli sparsi o quaderni le parole fondamentali del libro.
7. cercare nel vocabolario le parole che non si conoscono.
8. se non si capisce un argomento come lo scrive il libro di testo, consultare altre fonti.
9. abituarsi a ripetere la lezione con parole proprie.
10. usare pure anche bignamini o altri sussidi metodologici, ma in affiancamento al testo ufficiale, non in sostituzione.

REGOLA NUMERO 1: STARE ATTENTI IN CLASSE

Fra le strategie per studiare meglio, questa è una delle più semplici e delle più efficaci. Se si ascolta la spiegazione dell'insegnante, a casa si farà meno fatica a imparare la lezione del giorno e a svolgere i compiti, una gran parte del lavoro sarà già fatta. Purtroppo molti studenti hanno problemi a mantenersi attenti e concentrati; in questo caso, la prima cosa da accertare è che il bambino non abbia problemi psicologici, non soffra cioè del famoso "deficit di attenzione", o di altri disturbi cognitivi come la dislessia. Se il problema è questo, la soluzione spetterà ai medici che hanno il bambino in cura, in collaborazione con gli insegnanti e la famiglia. Se invece si accerta che lo scolaro è sano, si può ragionevolmente pensare che il suo problema sia la noia, che cioè a scuola si distragga perché seguire la lezione lo annoia. In genere, un bambino che a scuola si annoia è perché ha una percezione negativa della scuola e dello studio. Possono annoiarsi per esempio quei bambini che sono costantemente assillati dai genitori con l'idea dei "buoni voti", o quelli che vengono da famiglie di basso livello culturale. Oppure la responsabilità può essere dell'insegnante che non riesce a spiegare la materia in modo coinvolgente. Per finire, ci sono gli studenti selettivi, quelli che sono attentissimi e concentratissimi durante le ore di materie che amano e che sonnecchiano o si

distraggono nelle ore delle materie che non amano. Se siamo molto fortunati, il nostro scolaro distratto lo ammetterà, dirà "a scuola mi trastullo perché mi annoio"; una volta che il ragazzo ha ammesso di annoiarsi, sta a noi fargli capire che non sempre studio e noia viaggiano in coppia.

Stare attenti in classe può essere un comportamento dettato da diligenza o da furbizia. In ogni caso, sia lo studente diligente che quello furbo ne hanno il vantaggio proprio di dover lavorare meno a casa perché hanno già capito cosa è stato spiegato. Lo studente furbo apprezza il vantaggio immediato di avere più tempo libero per le cose che gli piacciono; lo studente diligente, se ha alcune materie che impara facilmente, ha il vantaggio di poter dedicare poco tempo ad esse e concentrarsi di più su quelle che gli riescono più ostiche. In ogni caso i risultati ci sono: un argomento seguito con attenzione in classe è compreso meglio e a casa si deve solo ripassarlo, per la serie "chi ben comincia è a metà dell'opera". Insomma, è giusto far capire al bambino che, siccome a scuola ci deve andare, fa bene ad approfittarne stando attento, mentre a casa, dove può fare ciò che vuole, ha anche tanto di guadagnato se deve stare sui libri un po' meno a lungo. Se poi lo studente ha molta memoria, seguire la lezione in classe trasforma davvero lo studio a casa in un puro ripasso, ma tornerò sull'argomento "memoria" quando spiegherò il metodo del ripasso costante.

Comunque incrociare vari metodi crea una sinergia che li potenzia tutti. Per esempio, il ripasso costante può essere comunque integrato con l'attenzione in classe. Facciamo un esempio: nella classe frequentata da Mario si fa lezione di scienze il lunedì e il giovedì. Mario è uno studente diligente che in classe sta attento, ma l'argomento di scienze spiegato il lunedì potrebbe comunque essere già perso il giovedì. Perciò il lunedì, dopo il ritorno a casa, Mario leggerà la nuova lezione di scienze una volta sola, e farà lo stesso il martedì, prima di dedicare al mercoledì una fetta intera del suo lavoro pomeridiano alle scienze, come vedremo nel metodo della tabella di marcia.

Un'altra cosa che aiuta molto a stare attenti è scegliersi un posto in prima fila. Io usai questo sistema in un periodo in cui frequentavo una classe che aveva un livello di inglese molto basso; il mio banco abituale era in terza fila, ma nelle ore di inglese mi trasferivo a ridosso della cattedra per seguire meglio. Infatti metà delle mie compagne erano volonterose ma negate per l'inglese, mentre l'altra metà erano intelligenti ma lazzarone; erano soprattutto queste ultime a fare chiasso e disturbare il normale andamento della lezione, rallentandone il ritmo. A me l'inglese interessava e volevo seguirlo bene, senza contare che la mia inclinazione per le lingue straniere mi portava ad apprendere in una settimana la quantità di inglese che le mie compagne imparavano in un mese, e ne derivava che la lentezza delle lezioni mi annoiava. Fu in quel periodo che cominciai ad approfondire l'inglese per conto mio traducendo i testi delle canzoni. Torniamo comunque allo scegliersi un posto in prima fila: molti studenti pensano che sia un comportamento tipico di chi

vuole ingraziarsi i professori, in realtà è una cosa che ha un forte effetto psicologico, lo studente pensa "devo stare attento perché il prof mi guarda". Infatti è anche una delle terapie preferite da molti insegnanti per guarire la disattenzione degli studenti, in questo caso il concetto è "ti metto bene in vista perché così ti tengo d'occhio".

Anche ascoltare le interrogazioni dei compagni è molto utile, per vari motivi. Il primo è che permette di capire che stile hanno gli insegnanti nell'interrogare, p.es. se preferiscono le domande "secche" che richiedono risposte altrettanto secche o se preferiscono risposte ragionate. Vediamo un esempio della stessa domanda in stile secco e in stile ragionato.

STILE SECCO

D: nel Re Lear*, chi sono Goneril, Regan e Cordelia?*

R: le figlie di Re Lear.

STILE RAGIONATO:

D: parlami di Goneril, Regan e Cordelia.

R: sono le tre figlie di Re Lear. Goneril e Regan sono due manipolatrici che cercano di ingraziarsi il padre per ottenere una bella fetta di eredità, mentre Cordelia è più dignitosa e modesta delle sorelle, e questo la porta a perdere la sua parte di eredità che è divisa fra le altre due.

Lo studente, essendo al corrente di queste preferenze, saprà come prepararsi. Oltre allo stile dell'insegnante, si può infatti osservare una sua eventuale preferenza per alcuni argomenti e decidere quindi che quegli argomenti vanno approfonditi di più e ripassati più spesso, perché la probabilità di essere interrogati su di essi è più alta. Per esempio, se ci si accorge che l'insegnante di italiano ha un debole per un certo autore, si cercherà di essere sempre preparati su quell'autore. Il secondo motivo è che questo tipo di ascolto è molto utile come ripasso. Il terzo motivo è che molti insegnanti hanno l'abitudine, quando l'alunno interrogato non è in grado di dare una risposta, di giocare a "vediamo un po' se lo sai": chiedono se qualcuno è in grado di dare la risposta esatta dal posto, e spesso dare una di queste risposte fa guadagnare allo studente che la dà dei punti di merito oltre a una buona fama di essere attento, diligente e preparato. Esempio:

D: Quali sono i quattro stati che compongono il Regno Unito?

R1 (data dallo studente alla cattedra): Inghilterra, Scozia, Irlanda del Nord e… non mi ricordo il quarto…

R2 (data da uno studente al posto): Galles.

Lo studente che ha detto *Galles*, ha dato cioè la risposta non data dal compagno, ha dimostrato di essere attento perché sapeva di cosa si stava parlando. Supponiamo che la settimana dopo, durante un'altra interrogazione di geografia, si verifichi un altro episodio simile:

D: Quale nazione europea è detta il paese dei laghi e perché?
R1: La Finlandia, ma non ricordo perché…
R2: perché nel suo territorio sono presenti circa 180.000 laghi.

Se lo studente che ha detto *180.000 laghi* è lo stesso che ha detto *Galles*, si può ragionevolmente pensare che si tratti di un allievo molto diligente, la cui attenzione è costante. Questi studenti hanno spesso vantaggi non indifferenti: gli insegnanti, sapendoli costantemente preparati e attenti, sono più indulgenti con loro e li tormentano di meno rispetto ai compagni più negligenti, e contemporaneamente riconoscono la loro preparazione con una media voti più alta.

Inoltre, lo studente attento può partecipare attivamente alla lezione, facendo domande all'insegnante quando non capisce bene qualcosa o facendo osservazioni personali. Fortunatamente al giorno d'oggi la maggior parte degli insegnanti apprezzano gli studenti attivi e curiosi, affamati di approfondimento; sono finiti i tempi in cui solo il professore parlava e i ragazzi dovevano ascoltare zitti e buoni senza possibilità di intervenire. Per esempio, una lezione su *Il fu Mattia Pascal* può essere un pretesto per far parlare gli studenti sul tema *Avete mai desiderato dare una svolta alla vostra vita con una nuova identità?* Si può scoprire che anche ragazzi giovanissimi, come sono gli studenti liceali o addirittura delle medie, possono aver coltivato questo sogno in qualche momento difficile. Ci sono poi materie che si prestano particolarmente ad una partecipazione attiva degli studenti: le ore di scienze o di tecnologia possono essere animate con qualche piccolo esperimento o dimostrazione pratica, mentre nelle ore di lingue straniere si può integrare il normale programma di studio parlando di argomenti che interessino gli studenti. Anche se la scuola non ha un'aula di scienze o un laboratorio, si possono effettuare in classe piccoli esperimenti scientifici usando giochi didattici o seguendo suggerimenti dati dai libri; inoltre gli esperimenti suggeriti dai libri si possono realizzare in genere con materiali facilmente reperibili in ogni casa. Quanto alle lingue straniere, ormai reperire testi in ogni lingua è diventato facilissimo grazie a Internet, e ogni insegnante può cercare in rete testi sugli argomenti che più interessano i suoi allievi per farli leggere e discutere in classe.

Lo studente che ha problemi di concentrazione può sviluppare la propria capacità di attenzione con una ginnastica mentale apposita. Alcuni utili esercizi possono essere:

1) osservare per un minuto (cronometrato) un'immagine cercando di coglierne il maggior numero di particolari, poi coprirla e scrivere su un foglio tutto ciò che si ricorda di aver visto.
2) Leggere un testo mai letto prima, poi coprirlo, concentrarsi su di esso e farne un riassunto.
3) Scrivere elenchi di parole con lo stesso significato, p.es.:
   a. *Scolaro – studente – alunno – allievo – discepolo*
   b. *Lavoro – professione – mestiere – impiego – occupazione*
   c. *Testardo – ostinato – caparbio – zuccone – cocciuto*
   d. *Cafone – villano – maleducato – sgarbato – zotico*

   Oltre a sviluppare l'attenzione e la concentrazione, questo esercizio allarga il vocabolario.
4) svolgere quegli esercizi logici che sono spesso proposti dagli psicologi ai loro pazienti, p.es. "quale numero completa la sequenza"? In ogni buona libreria si possono reperire volumi che contengono esercizi di questo tipo. Questi esercizi sviluppano la capacità di ragionamento ma anche quella di attenzione, perché non è facile distinguere p.es. due figure che differiscono per un solo particolare.
5) Chiedere la collaborazione di un amico per giocare insieme a quei giochi che richiedono attenzione e ragionamento, come il Mastermind o certi giochi di gruppo. Un esempio di gioco di gruppo può essere quello dell'alfabeto: il primo giocatore dice "nella mia città c'è un asilo", il secondo "nella mia città c'è un asilo e una banca", il terzo "nella mia città c'è un asilo, una banca e una chiesa" e così via. Cioè, ad ogni giro si aggiunge una parola e si ripetono anche tutte le parole già dette, rispettando l'ordine alfabetico. E' ovvio quindi che per giocare si deve stare attenti a ciò che dicono gli altri giocatori, perché chi sbaglia una risposta è eliminato.

Il Mastermind è un gioco basato sulla logica, in cui si deve ricostruire una sequenza di colori partendo dalle indicazioni date dall'avversario: un piolo nero (o rosso, come in questa versione) ci dice che abbiamo messo un colore giusto al posto giusto, un piolo bianco che abbiamo messo un colore giusto in un posto sbagliato. Giocare a Mastermind può essere un esercizio mentale molto utile a quegli studenti che hanno problemi di attenzione e concentrazione. Questo è un Mastermind tradizionale, formato da elementi fisici e tangibili, ma di questo gioco esistono anche versioni per computer.

REGOLA NUMERO 2: A CASA, STABILIRE UNA TABELLA DI MARCIA DELLO STUDIO E ATTENERVISI.

Alle elementari si studia solo la lezione del giorno, bisogna preparare un solo compito e una sola lezione per volta. Alle medie le cose cominciano a cambiare: lo studente ha a che fare con tante materie e deve rimanere costantemente preparato in tutte, perché adesso nelle interrogazioni non si chiede più solo la lezione del giorno ma si torna anche su argomenti già trattati. Questa è una cosa che manda molti ragazzi in crisi, non sanno organizzare il proprio tempo, in particolare se hanno alcuni pomeriggi impegnati da ore di lezione o da attività extrascolastiche. I ragazzi che non si sanno organizzare, in genere studieranno in maniera pasticciata e poco sistematica, e si rifiuteranno di proseguire gli studi dopo le medie affermando "ma se non riesco a stare dietro a nove materie delle medie, come posso gestirne tredici o quattordici delle superiori?"

Ho avuto anch'io questo problema per molti anni, poi ho trovato la soluzione: basta stilare una tabella di marcia dello studio e attenervisi. Così come esiste l'orario delle lezioni scolastico, lo studente stilerà un orario delle lezioni casalingo: determinerà delle fasce orarie in cui distribuirà le materie in modo speculare all'orario scolastico, per esempio lo studio casalingo del lunedì sarà distribuito essenzialmente fra le materie dell'orario scolastico del martedì. Vediamo un esempio:

ESEMPIO 1: ORARIO DI SCUOLA MEDIA (5 MODULI AL GIORNO PER 6 GIORNI LA SETTIMANA)

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI	SABATO
8,15-9,05	italiano	matematica	italiano	matematica	inglese	musica
9,05-9,55	italiano	matematica	italiano	matematica	italiano	musica
9,55-10,45	inglese	storia	francese	Sc.motorie	italiano	Sc.motorie
10,45-11,00	RICREAZIONE					
11,00-11,50	Sc. Nat.	arte	tecnologia	Storia	religione	geografia
11,50-12,40	Sc. Nat.	arte	tecnologia	geografia	francese	inglese

TABELLA DI MARCIA DELLO STUDIO CASALINGO

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
14,00-15,00	matematica	italiano	matematica	inglese	musica
15,00-16,00	storia	francese	storia	italiano	geografia
16,00-16,15	PAUSA PER MERENDA				
16,15-17,15	arte	tecnologia	geografia	francese	inglese
17,15-18,15	(fascia oraria facoltativa, che lo studente userà a seconda delle proprie esigenze: ripassi in vista di verifiche, ripassi costanti di materie ostiche, materie del lunedì ecc.)				

ESEMPIO 2: ORARIO DI SCUOLA SUPERIORE (ISTITUTO TECNICO, INDIRIZZO AMMINISTRAZIONE – FINANZA – MARKETING)

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI	SABATO
8,10-9,10	Italiano	tedesco	inglese	informatica	fisica	tedesco
9,10-10,10	Italiano	storia	geografia	informatica	fisica	biologia
10,10-11,10	geografia	storia	Sc.motorie	tedesco	Sc.motorie	biologia
11,10-11,25	RICREAZIONE					
11,25-12,25	inglese	matematica	diritto	italiano	geografia	economia
12,25-13,25	religione	matematica	diritto	italiano	inglese	economia

TABELLA DI MARCIA DELLO STUDIO CASALINGO:

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
14,00-15,00	Tedesco	Inglese	informatica	fisica	tedesco
15,00-16,00	Storia	geografia	tedesco	geografia	biologia
16,00-16,15	PAUSA PER MERENDA				
16,15-17,15	Matematica	diritto	italiano	inglese	economia
17,15-18,15	(fascia che lo studente userà a piacere a seconda delle proprie esigenze)				

Le materie del lunedì si possono ripassare la domenica mattina. Per le materie più leggere, si possono usare fasce di mezz'ora anziché di un'ora, in modo che rimanga più tempo per le materie più difficili. In occasioni particolari, per esempio in vista di compiti in classe o di interrogazioni programmate, o se si teme di essere interrogati in una materia in cui non si è interrogati da un po' di tempo, si può allargare il tempo dedicato a una materia fino a due ore, magari anche non consecutive (es.: dalle 14 alle 15 inglese, dalle 15 alle 16 storia, dalle 16 alle 17 di nuovo inglese). La non consecutività delle due ore serve a stancare meno lo studente, a spezzare un po' la materia a cui si dedica molto tempo.

Il metodo della tabella di marcia non richiede particolare attenzione né preparazione. Semplicemente lo studente, una volta che ha stilato la propria tabella di marcia, la scrive in bella copia e la appende sopra al luogo in cui studia, o la incolla nel diario. La soluzione della tabella appesa è decisamente migliore, permettendo di averla sempre sott'occhio, e quindi la raccomando a tutti gli studenti che hanno un posto personale in cui appenderla. Se lo studente non ha un posto privato, o preferisce studiare in salotto o cucina perché nella propria camera si distrae, sceglierà invece la soluzione del diario.

Il modo in cui si usa la tabella di marcia è questo: si comincia all'ora stabilita con la materia stabilita per quell'ora. Si svolge per prima cosa il lavoro del giorno, compiti scritti per le materie essenzialmente scritte (p.es. italiano, matematica, lingue straniere) o lettura della lezione del giorno per le materie essenzialmente orali. Concluso questo lavoro, si passa ad eventuali azioni di fissaggio di quanto appreso (esercizi presi dal libro, riscrittura di vocaboli ecc.). Poi si chiarisce ciò che non si

è capito, con la consultazione di vocabolari, enciclopedie e altre fonti. Per finire, si ripassano gli argomenti precedenti che si ricordano meno o su cui si hanno più dubbi.

Per capire quando finisce l'ora e si deve cambiare materia, basta cronometrare, con una normale sveglia, o un timer da cucina, o la sveglia del cellulare; queste ultime funzionano anche quando il telefono è spento, e molti modelli permettono di impostarne più di una, in modo che l'allarme suoni ad ogni ora.

L'ultima fascia oraria di ogni giornata di studio, che io ho indicato come facoltativa e di uso libero, può essere effettivamente utilizzata dallo studente a piacimento per le proprie esigenze personali. Un modo molto produttivo di usarla è sfruttarla per il ripasso costante, che spiegherò come *regola numero 4*.

I genitori dei bambini delle elementari possono stilare una tabella di marcia per le attività dei figli, che a quell'età non sono ancora in grado di organizzarsi da soli; è importante però che una tabella di marcia per bambini contenga spazi vuoti da dedicare al gioco, che non sia troppo rigida ma abbia invece una certa flessibilità, per un semplice motivo cognitivo: i bambini di quell'età non sono ancora in grado di seguire schemi troppo rigidi. E' però altrettanto importante spiegare al bambino l'importanza della tabella di marcia: gli si spiegherà per esempio che le cose da fare sono tante e decidere in anticipo quanto tempo dedicare ad ognuna di esse permette di farle tutte. Ovviamente anche la tabella di marcia verrà presentata al bambino come un gioco. Se i genitori affidano il figlio a nonni o babysitter, si spiegherà la tabella di marcia anche a loro, in modo che sia rispettata sempre e comunque. Se si comincia questo lavoro fin dalla prima elementare, il bambino di terza o quarta avrà introiettato le regole e le rispetterà in modo naturale, e nel frattempo avrà raggiunto un'autonomia cognitiva che gli permetterà di cominciare a organizzarsi da solo; quando passerà alle medie, avere davanti tante materie non lo manderà in crisi, anzi sarà per lui un'affascinante sfida.

Un'altra occasione in cui la tabella di marcia può essere utile sono i compiti delle vacanze. Facciamo un esempio con le vacanze di Natale, che cominciano il 23 dicembre e finiscono il 6 gennaio. Il 22 dicembre, giorno che nel 2011 cade di giovedì, lo studente torna a casa con i compiti assegnati: alcuni studenti si godranno completamente le vacanze e svolgeranno tutti i compiti alla fine di esse con l'acqua alla gola, altri invece passeranno l'intero 23 dicembre sui libri per fare tutti i compiti subito ed essere così liberi per due settimane. Se il primo studente sbaglia, forse non è del tutto corretto nemmeno il comportamento del secondo, che era quello che avevo quando andavo a scuola io; almeno finché ci saranno insegnanti convinti che i ragazzi dimenticano tutto se stanno qualche giorno senza prendere in mano i libri, che è essenzialmente il motivo per cui si assegnano

compiti delle vacanze. Comunque un esempio di tabella di marcia dei compiti delle vacanze può essere questo, in cui lo studente dedica ai compiti un'ora al mattino e una al pomeriggio:

	9-10	14-15
Venerdì 23 dicembre	italiano	storia
Sabato 24 dicembre	matematica	geografia
Domenica 25 dicembre	è Natale… non si studia!	
Lunedì 26 dicembre	inglese	Scienze naturali
Martedì 27 dicembre	francese	tecnologia
Mercoledì 28 dicembre	italiano	storia
Giovedì 29 dicembre	matematica	geografia
Venerdì 30 dicembre	inglese	Scienze naturali
Sabato 31 dicembre	francese	tecnologia
Domenica 1 gennaio	è Capodanno, altra giornata di relax	
Lunedì 2 gennaio	italiano	Ripassi delle materie principali e svolgimento delle materie minori
Martedì 3 gennaio	matematica	
Mercoledì 4 gennaio	inglese	
Giovedì 5 gennaio	francese	
Venerdì 6 gennaio	Domani si torna a scuola e quindi oggi si riposa!	

Questa tabella contiene materie di scuola media ed è quindi puramente indicativa anche per quanto riguarda le materie; lo studente, sapendo come la si traccia, la adatterà alle proprie esigenze, sia per le materie del suo corso che per gli orari che gli sono più congeniali. Io ho indicato due fasce orarie, una al mattino dalle 9 alle 10 e l'altra al pomeriggio dalle 14 alle 15, ma alcuni studenti preferiranno la tarda mattinata, o il tardo pomeriggio, o due ore consecutive. L'importante è che ognuno trovi la soluzione che preferisce.

REGOLA NUMERO 3: USARE CORRETTAMENTE IL DIARIO

Il diario è uno strumento scolastico importante, il cui scopo è annotare il lavoro da svolgere. Un errore che molti studenti commettono è di annotare i compiti sulla pagina del giorno in cui sono assegnati invece di quella del giorno in cui devono essere consegnati. Invece l'annotazione per il giorno di presentazione è più precisa e permette di organizzare meglio il lavoro. Per esempio, l'insegnante di matematica assegna il 10 ottobre alcuni esercizi per il 17; l'annotazione sul diario dovrà avvenire perciò sulla pagina del 17 ottobre. Ogni giorno lo studente, prima di mettersi al lavoro, leggerà la pagina di diario relativa al giorno successivo e svolgerà il lavoro in essa descritto.

Esempio: è il 4 novembre. Lo studente legge perciò la pagina del 5 novembre, su cui è scritto:

STORIA: il congresso di Vienna.

INGLESE: esercizi 4 e 5 della Lesson Two.

ALGEBRA: esercizi 100 e 101 a pagina 160.

Combinando la lettura del diario con il ripasso costante e con la tabella di marcia dello studio, il nostro studente:

- dalle 14 alle 15 leggerà la lezione di storia del giorno, cioè il congresso di Vienna, svolgerà eventuali esercizi proposti dal libro per fissarla (anche se gli esercizi non sono stati assegnati dall'insegnante, svolgerli è sempre e comunque di grande aiuto), ripasserà alcuni argomenti precedenti;
- alle 15 passerà all'inglese, svolgendo il lavoro del giorno, fissando se necessario eventuali vocaboli nuovi con il metodo della riscrittura, ripassando argomenti pregressi fino alle 16;
- dopo una breve pausa per la merenda, si dedicherà all'algebra fino alle 17, sempre cominciando dal lavoro del giorno e completando l'ora con ripassi vari.

Alle 17, se lo studente non è stanco, può passare al lavoro previsto per il 6 novembre o dedicare un'ora a una materia che gli è particolarmente ostica con il metodo del ripasso costante.

Spesso gli adolescenti usano il diario anche per esprimere il loro mondo interiore, scrivendo pensieri, incollando foto dei divi preferiti, annotando avvenimenti che vanno dalle vittorie della squadra del cuore alle uscite con un nuovo flirt. Il mio consiglio per esprimersi è usare un secondo diario da riservare alle cose personali, non per bigottismo ma per semplici motivi di ordine; il diario scolastico è uno strumento di lavoro che va annotato con precisione e senza confusione.

Esplicito l'importanza di annotare il diario con precisione raccontando un caso che si verificò davvero nella mia classe. Uno dei nostri libri di testo era una raccolta di brani in italiano da tradurre in inglese, le cui pagine erano fatte più o meno così:

35. Lettera da Londra

Cara Anna,
ti scrivo dal mio appartamento[1] in Earl's Court Road. Ieri il mio aereo è atterrato[2] a Heathrow alle undici in punto e poi sono arrivata qui con la Piccadilly Line. Domani comincio a lavorare in un pub e per qualche mese la mia vita sarà questa: studentessa di giorno e cameriera di sera. Dopo aver preso il diploma di ragioneria[3] a pieni voti,[4] speravo in un posto in banca, ma sono tempi duri. Adesso imparo bene l'inglese, poi si vedrà;[5] intanto spero che la scuola e il lavoro mi lascino[6] un po' di tempo libero per visitare qualche museo. Qui piove, mi manca tanto il sole e l'aria frizzante[7] di Roma. Se ti capita un fine settimana in cui non hai niente da fare, prendi un aereo e vieni a trovarmi,[8] sono sempre felice di vederti. A presto.

Sara

[1] *Appartamento*: flat.
[2] *È atterrato*: has landed.
[3] *Diploma di ragioneria*: A-level in accountancy.
[4] *A pieni voti*: with honours.
[5] *Si vedrà*: time will tell.
[6] *Spero che… mi lascino*: I hope for… to let me.
[7] *Aria frizzante*: crispy air.
[8] *Vieni a trovarmi*: come and see me.

Come si può vedere, questa pagina presenta un brano contrassegnato con il numero 35 e posizionato a pagina 46 del libro. Quindi, l'insegnante assegnandolo direbbe "Traducete il brano numero 35 a pagina 46 del libro". E così nella mia classe avveniva sempre una certa confusione: c'era chi traduceva il brano numero 46 o quello di pagina 35. Io, per non sbagliare, mi annotavo sul diario solo il numero del brano, che era scritto più grosso di quello della pagina e quindi secondo me era più evidente. Inoltre, siccome i brani erano in italiano, l'insegnante di inglese e quella di francese si erano accordate e lo usavano entrambe: il che portava molte mie compagne a non ricordarsi più quali brani erano stati tradotti in francese e quali in inglese. Io avevo il mio trucco anche qui: segnavo sul libro con una crocetta i brani tradotti in inglese e con un cerchietto quelli tradotti in francese, per avere un riferimento visivo simile alle sottolineature colorate di cui parlerò nella regola numero 5. Quindi:

significava che il brano era stato tradotto in inglese

significava che il brano era stato tradotto in francese

significava che il brano era stato tradotto in entrambe le lingue.

Quindi, queste crocette e questi cerchietti, annotati direttamente sul libro, erano per me un'integrazione del diario, mi permettevano di controllare il lavoro già fatto. Peccato che le mie compagne non ci avessero pensato.

REGOLA NUMERO 4: RILEGGERE GLI ARGOMENTI PIÙ OSTICI UNA SOLA VOLTA AL GIORNO MA TUTTI I GIORNI; SEMPRE RIPASSARE COSTANTEMENTE, SENZA PAUSE O ACCUMULI.

Ripassare costantemente gli argomenti più ostici può essere utile per memorizzarli più facilmente. Albert Einstein affermava di non imparare mai a memoria dati che poteva ripescare facilmente in qualunque manuale; purtroppo non tutti gli studenti hanno la possibilità di tralasciare questo tipo di studio, che a volte è indispensabile a causa della natura di certe materie, il cui linguaggio è molto rigido e tecnico, o dell'importanza di certi dati. Il ripasso costante consiste semplicemente nel leggere ciò che si deve memorizzare una volta sola al giorno ma tutti i giorni.

Il metodo del ripasso costante si basa su un principio molto semplice: se qualcosa ci piace, e quindi lo leggiamo o ascoltiamo spesso, a un certo punto ci accorgiamo di averlo imparato a

memoria. Ma per impararlo a memoria non abbiamo fatto niente, semplicemente il nostro subconscio ha agito per noi. Ho inventato questo metodo proprio perché avevo notato che ascoltando tante volte le canzoni che preferivo arrivavo a conoscerne a memoria il testo, o perché rileggevo i miei *Topolino* preferiti talmente tante volte da poter raccontare per filo e per segno le storie che vi erano contenute. Ho fatto così un ragionamento molto semplice: una cosa ripetuta tante volte si finisce per impararla, anche senza rendersene conto. E ho trasformato questo ragionamento in un metodo di studio che mi è stato di grande aiuto.

Esempio: uno studente di chimica deve conoscere i simboli chimici dei vari materiali. Quindi si preparerà un foglietto con scritti i vari simboli, così:

Au = oro
Ag = argento
Cu = rame
K = potassio
Na = sodio
Cl = cloro
Ca = calcio
Pt = platino
H = idrogeno
O = ossigeno

e così via. Il nostro studente si rileggerà questo foglietto tutti i giorni e pian pianino imparerà tutti i simboli chimici quasi senza accorgersene. Altro esempio: uno studente di latino, che deve imparare le declinazioni, potrà prepararsi uno o più foglietti, o addirittura un intero quaderno, con i sostantivi declinati, come:

Prima declinazione.

	singolare	*plurale*
Nominativo	*rosa*	*rosae*
Genitivo	*rosae*	*rosarum*
Dativo	*rosae*	*rosis*
Accusativo	*rosam*	*rosas*
Vocativo	*rosa*	*rosae*
Ablativo	*rosa*	*rosis*

Anche questo studente si rileggerà i vocaboli latini declinati una volta sola al giorno ma tutti i giorni, e piano piano imparerà tutte le declinazioni. Questo metodo funziona un po' per tutte le nozioni che è importante sapere: date storiche, capitali dei vari paesi, coniugazioni dei verbi irregolari, formule matematiche e così via.

L'unico inconveniente che ha questo metodo è di essere un po' lento, ma garantisco che funziona per tutti: sia per quegli studenti che imparano lentamente ma bene e per sempre, sia per quelli che imparano velocemente ma perdono altrettanto velocemente ciò che hanno imparato se non lo fissano. Faccio un paragone sportivo: il ripasso costante sta ai trucchi mnemonici come la maratona alle corse di velocità. Infatti i trucchi mnemonici, oggetto della prossima regola, sono molto utili per memorizzare in breve tempo, ma vanno comunque integrati con il ripasso costante per fissare e non perdere le nozioni.

REGOLA NUMERO 5: USARE TRUCCHI PER AIUTARE LA MEMORIA.

Il ripasso costante è utile lungo l'intero anno scolastico, mentre i trucchi mnemonici sono utili da una lezione all'altra. Fin da quando esistono scuole e studenti, sono sempre esistiti anche i trucchi mnemonici. Il più famoso è forse la frase *Ma con gran pena le reca giù*, per ricordarsi i nomi delle Alpi: Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carniche e Giulie. Oppure la famosa filastrocca per ricordarsi se i mesi sono di 30 o 31 giorni:

30 giorni ha novembre
Con aprile, giugno e settembre;
di 28 ce n'è uno,
tutti gli altri ne han 31.

Il primo di questi trucchi mnemonici che io ricordo è una frase in rima che la mia maestra delle elementari ripeteva spesso e volentieri per ricordare che davanti ai verbi all'infinito si deve usare la particella *a* e non la voce del verbo avere *ha* (cioè p.es. si deve scrivere *andare a dormire* e non *andare ha dormire*):

Are, ere, ire – h fanno fuggire!

I trucchi mnemonici sono molto utili per ricordare qualcosa nell'immediato, ma questo metodo va comunque integrato con quelli del ripasso costante e della tabella di marcia, per non perdere ciò che si è imparato e mantenerlo più a lungo. Io uso tuttora un trucco mnemonico tutte le volte che devo memorizzare un nuovo PIN di un bancomat: compongo una frase le cui parole inizino con le lettere corrispondenti ai numeri del PIN, con le seguenti corrispondenze: A = 1, B = 2, C = 3, D = 4,

E = 5, F = 6, G = 7, H = 8, I = 9, L = 0. Per esempio, se il PIN da ricordare è 15063, la frase potrebbe essere *Anna e Luca fanno chiasso*. Oppure, se il PIN è 49212, la frase potrebbe essere *Domani indosserò bellissimo abito bianco*. E' un trucco un po' da agente segreto, ma una come me che da ragazzina adorava i manuali delle Giovani Marmotte deve avere quasi per forza di queste trovate!

Tornando ai trucchi di uso più strettamente scolastico, alcuni di quelli che usavo sono di mia invenzione, altri li ricordo suggeriti da insegnanti che avevano particolarmente a cuore la formazione ed elasticità mentale degli studenti e non solo le pagelle o il buon esito degli esami. Sono di mia invenzione le sottolineature colorate, la riscrittura in forma di elenco, la riscrittura in forma di domande e risposte, mentre devo a una mia simpaticissima insegnante di inglese l'idea di memorizzare i vocaboli scrivendoli cinque volte; metodo che io non ho mai praticato, perché imparavo l'inglese con facilità, ma che a molte mie compagne meno portate di me per le lingue risultò molto utile.

Le sottolineature colorate servono per collegare a prima vista argomenti correlati. Esempio:

Alla Spagna appartengono due gruppi di isole, le Baleari e le Canarie. Fanno parte delle Baleari Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera, delle Canarie Tenerife, Lanzarote, Las Palmas, Gran Canaria e Fuerteventura.

Infatti *Maiorca, Minorca, Ibiza* e *Formentera* sono elementi correlati con *Baleari*, mentre *Tenerife, Lanzarote, Las Palmas, Gran Canaria* e *Fuerteventura* sono correlati con *Canarie*.

La riscrittura in forma di elenco rende più evidenti gli elementi elencati. Esempio:

L'euro è entrato in circolazione il 1 gennaio 2002 in Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Finlandia e Grecia.

diventerà:

L'euro è entrato in circolazione il 1 gennaio 2002 in:

- *Italia*
- *Francia*
- *Germania*
- *Spagna*

- *Portogallo*
- *Austria*
- *Belgio*
- *Olanda*
- *Lussemburgo*
- *Irlanda*
- *Finlandia*
- *Grecia.*

La riscrittura in forma di domande e risposte serve a prevedere tutte le domande possibili e preparare le risposte. Esempio:

I promessi sposi *è un romanzo ambientato nell'Italia del XVII secolo. I protagonisti sono due giovani fidanzati, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, che devono affrontare varie peripezie prima di potersi sposare. La storia inizia quando un signorotto spagnolo, Don Rodrigo, innamorato di Lucia, manda i suoi scagnozzi, detti "bravi", da Don Abbondio, il prete che deve celebrare il matrimonio, per ordinargli di non celebrarlo. Dopo che Don Abbondio si è rifiutato di celebrare il matrimonio, Renzo chiede aiuto all'avvocato Azzeccagarbugli.*

Questo testo potrebbe essere riscritto così:

D: in quale epoca è ambientato I promessi sposi*?*
R: nel XVII secolo.
D: come si chiamano i due fidanzati protagonisti?
R: Renzo Tramaglino e Lucia Mondella.
D: come si chiama il signorotto spagnolo che è innamorato di Lucia?
R: Don Rodrigo.
D: come si chiama il prete che deve celebrare il matrimonio?
R: Don Abbondio.
D: Chi manda Don Rodrigo da Don Abbondio e perché?
R: I bravi, per imporgli di non celebrare il matrimonio.
D: dopo il rifiuto di Don Abbondio, a chi chiede aiuto Renzo?
R: all'avvocato Azzeccagarbugli.

Dopo aver preparato domande e risposte, lo studente potrà anche esercitarsi al "botta e risposta" con un amico che faccia la parte dell'insegnante.

Nello studio di una lingua straniera, può essere molto utile riscrivere diverse volte i nuovi vocaboli per memorizzarli. Per esempio, se il testo della *Lesson One* di inglese è:

My name is John. I am fourteen years old. I am a student. My mother is a nurse and my father is a workman. My sister Kate is eighteen years old and is an hairdresser.

Lo studente scriverà i vocaboli per cinque volte sul quaderno in questo modo:

name = nome
name = nome
name = nome
name = nome
name = nome
student = studente
student = studente
student = studente
student = studente
nurse = infermiera
nurse = infermiera
nurse = infermiera
nurse = infermiera
nurse = infermiera
workman = operaio
workman = operaio
workman = operaio
workman = operaio
workman = operaio
hairdresser = parrucchiera
hairdresser = parrucchiera
hairdresser = parrucchiera
hairdresser = parrucchiera
hairdresser = parrucchiera

e così via. Ovviamente si può usare questo metodo per qualunque lingua straniera, ecco un esempio con il tedesco:

Ich besuche das Gymnasium. Ich habe sehr gute Noten in Geschichte und Erdkunde. Nach dem Abitur möchte ich Jura studieren.

Gymnasium = liceo
Gymnasium = liceo
Gymnasium = liceo
Gymnasium = liceo
Gymnasium = liceo
Geschichte = storia
Geschichte = storia
Geschichte = storia
Geschichte = storia
Geschichte = storia
Erdkunde = geografia
Erdkunde = geografia
Erdkunde = geografia
Erdkunde = geografia
Erdkunde = geografia
Abitur = maturità
Abitur = maturità
Abitur = maturità
Abitur = maturità
Abitur = maturità
Jura = legge
Jura = legge
Jura = legge
Jura = legge
Jura = legge

Un esempio con lo spagnolo:

Me gusta ir de vacación a las Canarias, donde el sol es caliente, el mar es limpio y la comida es buena.

Me gusta = mi piace
Me gusta = mi piace
Me gusta = mi piace
Me gusta = mi piace
Me gusta = mi piace
Vacación = vacanza

Vacación = vacanza
Vacación = vacanza
Vacación = vacanza
Vacación = vacanza
Caliente = caldo
Caliente = caldo
Caliente = caldo
Caliente = caldo
Caliente = caldo
Limpio = pulito
Limpio = pulito
Limpio = pulito
Limpio = pulito
Limpio = pulito
Comida = cibo
Comida = cibo
Comida = cibo
Comida = cibo
Comida = cibo

Un esempio con il francese:

Ma tante Caroline est pâtissière. Elle a préparé la tarte aux pommes pour la fête de mon anniversaire.

Tante = zia
Tante = zia
Tante = zia
Tante = zia
Tante = zia
Pâtissière = pasticciera
Pâtissière = pasticciera
Pâtissière = pasticciera
Pâtissière = pasticciera
Pâtissière = pasticciera
Tarte = torta
Tarte = torta
Tarte = torta
Tarte = torta
Tarte = torta

Pomme = mela
Pomme = mela
Pomme = mela
Pomme = mela
Pomme = mela
Anniversaire = compleanno
Anniversaire = compleanno
Anniversaire = compleanno
Anniversaire = compleanno
Anniversaire = compleanno

Se fra i nuovi vocaboli da memorizzare c'è un verbo irregolare, si può applicare la riscrittura all'intero paradigma. P.es.

My cousin Diana gave me as a birthday present Dan Brown's last novel

To give – gave – given = dare
To give – gave – given = dare
To give – gave – given = dare
To give – gave – given = dare
To give – gave – given = dare

Lo stesso si può fare per esempio con i plurali irregolari:

When I was a child, I read a fairytale about two little mice. One mouse was grey and the other was white.

Mice = topi
Mice = topi
Mice = topi
Mice = topi
Mice = topi
Mouse = topo
Mouse = topo
Mouse = topo
Mouse = topo
Mouse = topo

Se è presente un modo di dire (quelli che in inglese si chiamano *idioms*, in tedesco *Redensarten*, in spagnolo *modismos*), lo si riscrive per intero. Esempio:

When I slept for the first time in my own bedroom at the age of five, my mother wished me sweet dreams.

Sweet dreams = sogni d'oro
Sweet dreams = sogni d'oro
Sweet dreams = sogni d'oro
Sweet dreams = sogni d'oro
Sweet dreams = sogni d'oro

REGOLA NUMERO 6: FARSI DEI PICCOLI RIASSUNTI (E ALTRI MATERIALI FAI DA TE).

Non so se si usa ancora, ma quando io andavo alle elementari, si usava fare il "riassunto", cioè riscrivere un testo in forma più breve, trascrivendone i soli punti salienti. In quegli anni, i riassunti non erano il mio forte, ma ho poi sviluppato la capacità di riassumere alle medie, a causa di un'insegnante di lettere che aveva un metodo didattico assurdo: in classe parlava, dicendo cose che sul libro non c'erano, e pretendeva poi che ripetessimo durante le interrogazioni le cose da lei dette. Il bello era che non dettava, parlava in modo quasi normale, solo un po' lento, e quindi era quasi impossibile trascrivere tutto ciò che diceva; ricordo che in quegli anni pensai spesso che mi sarebbe piaciuto saper stenografare o avere un registratore. Aveva però il vizio di dire in cinquanta parole cose che si potevano dire in dieci o dodici: chissà cos'avrebbe pensato di lei Indro Montanelli, una delle cui frasi famose era "non fidarti mai di una persona che dice in venti parole qualcosa che si potrebbe dire in dieci, perché si tratta di una persona cattiva". Se usare venti parole invece di dieci significa essere cattivi, usarne cinquanta significa essere potenzialmente un serial killer! Comunque, quando capii che la signora aveva questo vizietto, imparai a buttare via le quaranta parole superflue e trascrivere solo le dieci essenziali, sviluppando una capacità di riassunto e di sintesi che mi accompagnò poi per il resto della mia carriera scolastica e mi fu anche molto utile per superare certi scogli. Poi imparai davvero anche a stenografare, ma questa è un'altra storia.

Fare i riassunti era una mia prassi normale negli anni dell'università: non per tutti i miei materiali di studio esistevano i bignamini, di cui parlerò nella regola numero 10, e così alcuni bignamini dovetti farmeli da me. Trascrivevo le parole essenziali dei libri su fogli sparsi, che riordinavo poi in raccoglitori ad anelli o in porta listini, o su quaderni, e cominciavo la sessione di studio leggendo il bignamino, come ripasso di ciò che avevo studiato precedentemente, e

continuando poi a riassumere argomenti nuovi. In genere scrivevo a mano, soluzione che era praticabile anche fuori casa, ma quando acquistai un piccolo computer Apple, quello che avrei poi usato per scrivere la tesi, lo usai anche per scrivere i riassunti, che fatti al computer erano molto più ordinati e facilmente modificabili se li dovevo correggere.

Oltre ai riassunti, scrivevo schemi, tabelle, elenchi, cronologie, questionari, insomma usavo tutte le tecniche che potevano rendere i dati più visibili ed evidenti. Alcune le ho illustrate parlando della regola numero 4, come i foglietti con le cose da memorizzare, e altre parlando della regola numero 5, come le sottolineature colorate. Per farsi riassunti, bignamini e altri materiali di ripasso "fai da te" esistono molte altre tecniche. Per esempio, per i vocaboli di una lingua straniera si può prendere un quaderno con le pagine contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, quelli che normalmente si usano per annotare i numeri di telefono; volendo se ne possono prendere anche due, per usarne uno dall'italiano alla lingua straniera e l'altro dalla lingua straniera all'italiano. Lo si userà poi in questo modo:

- sulla pagina della lettera A si scriveranno le parole che iniziano per A, con la relativa traduzione (es.: apple = mela)
- sulla pagina della lettera B si farà lo stesso con le parole che iniziano per B (es.: boy = ragazzo)
- sulla pagina della lettera C si farà lo stesso con le parole che iniziano per C (es.: car = automobile) e così via.

Un'altra idea molto simpatica, oltre che molto utile, per memorizzare le parole straniere è di associarle a immagini. Esempi:

APPLE

CAT

CHAIR

In questo caso, sul quaderno-vocabolario si incolleranno o disegneranno immagini di vari oggetti, persone o situazioni e si scriverà sotto di esse, nella lingua di arrivo, cosa rappresentano, come in questi esempi.

Se uno studente è appassionato di musica, tradurre i testi delle canzoni non interferisce con lo studio, anzi ne è una piacevole integrazione. Io imparai, proprio traducendo le canzoni, tante cose che le mie insegnanti non sapevano, e rimanevano piacevolmente sorprese quando me le sentivano dire. Purtroppo ai tempi in cui andavo a scuola io Internet non c'era, e così mi era difficile rimanere al passo con le evoluzioni della lingua parlata e colloquiale. Acquistai comunque alcuni libri, che conservo tuttora, sulle frasi idiomatiche: in uno di essi lessi che il verbo *to shake* non significava solo "scuotere", ma anche "liberarsi da qualcosa", come dire "scrollarselo di dosso": e capii finalmente che aveva quel significato in alcune canzoni che non ero mai riuscita a decifrare. Mi riferisco a *Shake the disease* dei Depeche Mode, *Shake your love* di Debbie Gibson e al verso *I can't shake the ghost of you* in *Dancing with strangers* dei Waterfront (tutti brani degli anni 80, l'epoca in cui io frequentavo le scuole superiori e Gerry Scotti faceva il deejay; in trasmissione emerse anche questo argomento, quando gli dissi "ti seguo da allora" e lui mi rispose "e finalmente mi hai trovato"). Anche le parole e i modi di dire che lo studente musicofilo trova nei testi delle canzoni possono andare a riempire un quaderno apposito, che poi potrebbe rivelarsi molto utile in vari frangenti, come la lettura di testi letterari in lingua originale. Per esempio, da *Sorry* di Madonna si potrebbe trascrivere:

you're not half the man you think you are (non sei nemmeno la metà dell'uomo che credi di essere).

Oltre ai vocaboli, alfabetizzati o illustrati, e ai modi di dire, un altro bignamino possibile per le lingue straniere riguarda i verbi. Quando andavo a scuola io, si vendevano nelle cartolerie i *Cahiers des verbes*, che erano quaderni appositi in cui trascrivere i verbi francesi, prestampati con spazi per le varie voci verbali. Non so se si usano ancora, ma lo studente che deve memorizzare verbi francesi o tedeschi o spagnoli può farlo anche con un quaderno normale: l'importante è trascrivere le voci in ordine e dedicando una o due pagine a un solo verbo per evitare confusione. Se dopo aver trascritto tutte le voci di un verbo resta spazio sulla pagina, per trascrivere un altro verbo si passa comunque alla pagina successiva.

Ci si può fare bignamini personalizzati praticamente per ogni materia. Ecco un esempio con la chimica: lo studente prenderà un quaderno in cui ogni pagina sarà dedicata a un elemento chimico, con il seguente schema:

- all'inizio del quaderno, si può mettere un elenco degli elementi chimici ordinati per numero atomico secondo la tavola di Mendeleev, con il simbolo accanto al nome:

- *1) Idrogeno (H)*
- *2) Elio (He)*
- *3) Litio (Li)*
- *4) Berillio (Be)*
- *5) Boro (B)* e così via.

- poi ogni pagina è dedicata a un elemento, di cui si indicano tutti i dati e proprietà fondamentali.

Da un libro di storia si possono trascrivere su un quaderno tutte le date e su un altro tutti i nomi dei personaggi. Per esempio, ammettiamo che un libro cominci con la rivoluzione industriale; le date si trascriveranno in questo modo:

1759-61 = costruzione del primo canale in Inghilterra
1779 = nascita del luddismo, movimento che prende il nome dall'operaio Ned Ludd
1785 = invenzione del telaio automatico di Edmund Cartwright
1824 = nascita delle Trade Unions

Per la geografia, si può dedicare una pagina del quaderno ad ogni nazione, creando delle schede con i dati fondamentali: capitale, valuta, bandiera, lingua ufficiale, forma di governo e così via. Esempio:

FRANCIA
Posizione geografica: in Europa, confinante con la Spagna a sud-ovest e con Italia, Svizzera, Germania e Belgio a est. Bagnata dall'oceano Atlantico ad ovest, dal canale della Manica a nord e dal mare Mediterraneo a sud. Ne fa parte la Corsica, isola del mare Mediterraneo.
Forma di governo: repubblica presidenziale.
Lingua ufficiale: francese.
Capitale: Parigi.
Valuta: euro.
Bandiera: a strisce verticali nei colori blu, bianco e rosso.
Divisione amministrativa: 21 regioni e 95 dipartimenti.

E così via, aggiungendo tutte le informazioni più importanti, si creerà uno schema che sarà mantenuto costante per ogni paese.

Per algebra e geometria, si possono riassumere in un quaderno tutte le formule, per esempio:

AREA DEI VARI POLIGONI
Triangolo = (base x altezza) : 2
Rettangolo = base x altezza
Quadrato = lato x lato
Rombo = (diagonale x diagonale) : 2
Trapezio = [(base1 + base2) x altezza] : 2
Pentagono = [(base x 5) x altezza] : 2
Esagono = [(base x 6) x altezza] : 2
Cerchio = raggio x raggio x 3,14

Questo esempio mostra le formule per calcolare le aree dei poligoni: allo stesso modo si riuniranno le formule dei perimetri, le formule del volume dei solidi, i teoremi ecc., in altre parole si possono raggruppare le formule per tipologia.

Prepararsi questi materiali può sembrare un lavoro lungo e faticoso, ma se lo si fa regolarmente, preparando una scheda per ogni nuova lezione senza pause o accumuli, e se ci si abitua a farlo, si scoprirà che non è né lungo né faticoso; inoltre un lavoro di questo tipo può sviluppare nello studente la facoltà di essere ordinato e organizzatore.

REGOLA NUMERO 7: CERCARE NEL VOCABOLARIO LE PAROLE CHE NON SI CONOSCONO

In molti dicono che la lingua italiana si sta impoverendo. Effettivamente la Zanichelli, la celebre casa editrice di vocabolari, ha lanciato un allarme: tante parole vanno scomparendo. Dell'elenco fanno parte:

- aulico
- ginepraio
- scherno
- uopo
- zelo
- nefasto
- malloppo
- carismatico

- intrepido
- prode
- acrimonioso
- acredine
- satollo
- voluttà
- pavido
- ineffabile
- rigoglio
- nitido
- screzio
- smargiasso
- roboante
- protervia
- esimio
- fragranza
- garrulo
- solerte
- sapido
- fulgore
- ghiribizzo
- raffermo
- silente
- uggioso
- ondivago

Quanti italiani, e soprattutto quanti giovani italiani, conoscono al giorno d'oggi il significato di queste parole? Erano bei tempi quelli in cui anche i fumetti facevano cultura: fu proprio leggendo *Topolino* che appresi alcuni vocaboli "alti" come *tracotanza* o *sicumera*, entrambi sinonimi di arroganza, o *tedio*, sinonimo di noia. Adesso siamo passati all'estremo opposto e anche nel linguaggio colto il lessico è sempre più sciatto e popolare. In particolare il linguaggio degli adolescenti è sempre più povero: può capitare di scoprire che i ragazzini non conoscono la differenza fra una *tazza* e una *scodella*, o non sanno che i buchi in cui passano i bottoni si chiamano *asole* o che il risotto giallo si chiama *alla milanese*. Insomma i teenager di adesso ignorano vocaboli che per i loro papà e le loro mamme alla stessa età erano di uso quotidiano.

Quindi, per questi ragazzi è di vitale importanza studiare con un buon vocabolario sottomano, in cui cercare le parole che non conoscono. Infatti non capire una parola può essere sufficiente per far arenare la comprensione di un intero testo, sia che si tratti di un classico della letteratura che di un saggio scientifico. Cos'è un *inedito*? Com'è una persona *volubile*, o una *infingarda*? E com'è una cosa *becera*? Magari i nostri ragazzini pensano che usare queste parole equivalga a parlare difficile; ma non è un parlare difficile, è un parlare ricco. L'insegnante di lettere di cui ho già detto, quella che diceva in cinquanta parole cose che si potevano dire in dieci, era anche intransigente sui vocaboli: guai a dire in sua presenza *moroso* invece di fidanzato o *pattume* invece di spazzatura. Con il risultato che anche questa cura per il vocabolo mi è rimasta. Ricordo che vedendo al supermercato un sacchetto di meringhe su cui era scritto *spumiglie*, pensai che lei non le avrebbe comprate proprio perché non c'era scritto "meringhe". Fra parentesi: *infingardo* e *becero* sono parole che vengono spesso equivocate, si crede che i loro significati siano rispettivamente "traditore" e "rumoroso". Invece la prima significa "pigro" e la seconda "volgare".

Il mancato uso del vocabolario causa anche errori di ortografia, ed ecco così che molti studenti raddoppiano le consonanti singole e dimezzano le doppie, confondono la S con la Z e così via; e in tanti temi compaiono parole come *intelligiente* invece di intelligente, *pulzioni* invece di pulsioni, *bracciola* invece di braciola e così via. Oltre ad ignorare l'ortografia, si finisce spesso per confondere le parole e dare a una il significato di un'altra: l'esempio più classico è l'uso della parola *gelosia* con il significato di *invidia*. Sono due cose diverse, la gelosia è la paura di perdere le cose proprie, l'invidia è il desiderio di avere le cose che hanno gli altri; ma in molti le confondono e chiamano una con il nome dell'altra. Purtroppo, per i nostri ragazzi non più abituati a leggere, anche cercare le parole nel vocabolario è una perdita di tempo. Anche qui può venire in aiuto la tradizione familiare: se in casa i vocabolari ci sono sempre stati e i genitori li hanno sempre consultati, essi saranno una cosa naturale anche per i figli. Se non ci sono vocabolari in casa, si ha una buona occasione per comprarne uno proprio quando i figli cominciano la scuola. Poi si spiegherà al bambino come lo si usa: se leggendo un libro o un giornale si trova una parola che non si conosce, la si cerca in questo libro magico che conosce tutte le parole.

Esempio: un bambino che frequenta la prima elementare trova sul suo libro di lettura questa frase:

Oggi è il primo giorno di dicembre e fa molto freddo. Stamattina sono uscito per andare a scuola e ho visto alberi e piante tutti coperti di brina.

Senza dubbio *brina* è per il bambino una parola nuova. Il papà o la mamma lo aiuteranno allora a cercarla nel vocabolario e troveranno:

Brina: cristalli di ghiaccio depositati sulle piante, che si formano per il congelamento del vapore acqueo.

Un bambino che si abitua presto a cercare le parole nel vocabolario lo farà per sempre, e il suo modo di esprimersi ne trarrà enormi vantaggi. Io consiglio comunque anche agli insegnanti di usare il vocabolario in classe, in modo che i ragazzi che non sono abituati a farlo a casa sappiano come si fa ad usarlo. Forse molti ragazzi non hanno vocabolari in casa perché i loro genitori pensano che i vocabolari siano troppo costosi; gli oggetti che servono per la propria formazione non sono mai costosi, sono invece degli investimenti, e poi esistono tanti vocabolari di diverse case editrici con tante fasce di prezzo. Inoltre al giorno d'oggi le scuole informano le famiglie, prima che inizi l'anno scolastico, del corredo che i ragazzi devono avere: a mio parere anche i vocabolari vanno inclusi in questo corredo. Infine, aggiungo una considerazione personale: tanti genitori che si lamentano per i prezzi dei libri non fanno però storie a comprare ai figli un corredo scolastico griffato, o abiti di marca o un cellulare ultimo modello. A mio parere è meglio un oggetto firmato in meno e un oggetto didattico in più, quindi penso che sia meglio spendere 75-80 euro per un vocabolario piuttosto che per lo zainetto firmato dallo stilista di grido (si possono trovare sulle bancarelle zainetti altrettanto belli e ben fatti e molto più economici) o per uno smartphone, che in definitiva per i ragazzini delle medie non è poi così utile.

Fra gli esercizi che ho suggerito nella regola 1 agli studenti che hanno problemi di attenzione e concentrazione, c'è quello di scrivere elenchi di vocaboli con lo stesso significato. Questo esercizio è molto utile anche per allargare il vocabolario.

REGOLA NUMERO 8: SE NON SI CAPISCE UN ARGOMENTO COME LO SCRIVE IL LIBRO DI TESTO, CONSULTARE ALTRE FONTI.

Non tutti i testi scolastici sono fatti a regola d'arte: alcuni approfondiscono certi argomenti e sorvolano su altri, alcuni hanno un'impostazione che rende difficile la comprensione della materia, e così via. Non esistono libri privi di difetti, e comunque ogni libro riflette il gusto, lo stile e la personalità di chi lo ha scritto. Con il risultato che un libro può essere di lettura niente affatto agevole per chi ha poca inclinazione per la materia che vi è trattata, o per chi ha idee e inclinazioni diverse da quelle dell'autore. Un dovere degli autori di testi scolastici è di compilare la materia in modo chiaro e leggibile, ma non tutti ci riescono.

Questa regola è un approfondimento e allargamento di quella precedente, e serve per superare lo scoglio della difficile comprensione. Così come è giusto cercare nel vocabolario le parole che non si conoscono, è giusto confrontare il testo ufficiale con altre fonti che spieghino la materia con parole diverse. Queste fonti alternative possono essere:

- enciclopedie
- bignamini
- testi presi da Internet.

Le enciclopedie, quando andavo a scuola io, erano presenti praticamente in ogni casa in cui vi fossero bambini o ragazzi che andavano a scuola. Le più famose erano *Conoscere* e *I quindici*; si trattava di raccolte di libri molto poderosi, che elencavano vari argomenti in ordine cronologico o alfabetico o tematico. Erano preziose quando si trattava di fare ricerche, ma scomode da portare a scuola se la ricerca doveva essere fatta in classe. Molti genitori le compravano volentieri, pensando che fossero un investimento per il futuro dei loro figli, e infatti solo i ragazzi delle famiglie più disagiate non le avevano in casa. Non si compravano in libreria, ma attraverso rappresentanti o cartoline inserite in riviste; adesso sono quasi del tutto scomparse, forse si trovano ancora solo in qualche biblioteca. Con l'avvento del computer le enciclopedie cartacee sono state sostituite dalle versioni multimediali su cd-rom, acquistabili in qualunque libreria o negozio di informatica.

I bignamini, a cui dedicherò la regola numero 10, sono tuttora esistenti e usati; si tratta di volumetti piccoli e snelli, che contengono i riassunti delle varie materie. In genere si usano per ripassare, ma qualche volta sono molto utili anche per capire un argomento che il testo ufficiale spiega in modo troppo astruso o macchinoso.

I testi presi da Internet sono un mondo vasto quanto Internet stesso: basta digitare l'argomento a cui si è interessati in un motore di ricerca per avere accesso a migliaia o anche milioni di pagine. Personalmente, da quando nel 2004 ho scoperto Wikipedia, ne ho fatto il mio materiale di approfondimento preferito, il mio punto di partenza abituale per quasi ogni ricerca, anche per il ripasso di svariate materie che ho fatto prima di giocare al *Milionario*; se non avessi ripassato, pochi giorni prima di giocare, le capitali di tutti gli stati dell'Africa, non avrei saputo rispondere alla domanda da 70.000 euro. Se ho la sventura di scoprire che su Wikipedia l'argomento che m'interessa non è stato ancora compilato, o lo è solo a livello di abbozzo, allora devo chiedere aiuto a Google; e in questo caso devo valutare, fra le migliaia di risultati che compaiono, quali corrispondono meglio a ciò che sto cercando.

Fra un testo e l'altro può variare il linguaggio: per esempio, le leve sono composte di un fulcro che si chiama sempre *fulcro*, di una potenza che può essere chiamata anche *forza applicata*, e di una resistenza che può essere chiamata anche *forza resistente*. Anche queste variazioni di linguaggio

possono mandare lo studente in crisi: il confronto di due o più testi può comunque far capire allo studente che la stessa cosa si può dire con parole diverse e cominciare a preparargli il terreno per la regola successiva.

REGOLA NUMERO 9: ABITUARSI A RIPETERE LA LEZIONE CON PAROLE PROPRIE.

La maggior parte degli insegnanti gradisce che gli studenti ripetano la lezione con parole proprie, perché è la miglior garanzia che si è capito quello che si è studiato; ma alcuni pretendono che i ragazzi si trasformino in registratori umani e durante le interrogazioni ripetano i libri parola per parola. Io non sono mai stata capace di studiare a memoria, ho sempre preferito usare parole mie; un po' dipende dal mio stile cognitivo, un po' dalla formazione che ho ricevuto alle elementari, la mia maestra infatti incoraggiava il ragionamento. Inutile dire che la maggior parte dei miei insegnanti ha poi apprezzato la mia capacità di ragionamento, mentre mi sono trovata male con quei pochi che pretendevano il libro ripetuto pari pari. Fra l'altro, ho notato un'altra differenza fra i professori che apprezzavano il ragionamento e quelli che pretendevano il libro a memoria: i primi usavano l'intera gamma dei voti, i secondi di solito non conoscevano mezze misure, o davano 4 o davano 9, perché per loro o sapevi o non sapevi, senza vie di mezzo.

Facciamo un esempio di ripetizione con parole proprie. Il libro di testo scrive:

Il giro del mondo in 80 giorni *è la storia di Phileas Fogg, un eccentrico gentiluomo londinese che scommette con i soci del suo club che riuscirà a compiere un giro completo del mondo in 80 giorni. Se riuscirà nell'impresa, vincerà ventimila sterline. Fogg parte, accompagnato da Jean Passepartout, il suo maggiordomo francese, e riesce a tornare a Londra dopo 80 giorni esatti.*

Uno studente potrebbe dire durante l'interrogazione:

Il giro del mondo in 80 giorni *parla di un ricco e stravagante signore che vive a Londra e scommette ventimila sterline con gli amici che girerà il mondo in 80 giorni; e così parte, insieme al suo domestico, per il giro del mondo, riuscendo poi a completarlo proprio in 80 giorni e vincendo così la scommessa..*

Il testo è leggermente alterato nella forma, ma è tale e quale nel contenuto, e questo prova che lo studente lo ha capito. Può anche darsi, ricollegandoci alla regola numero 7, che lo studente non

conoscesse le parole *eccentrico* e *maggiordomo* e le abbia cercate nel vocabolario, riuscendo così a sostituirle con dei sinonimi, cioè *stravagante* e *domestico*.

In alcuni casi imparare a memoria è indispensabile, quando si ha a che fare per esempio con le date storiche o le formule matematiche. Ma imparare a memoria qualunque cosa, oltre ad essere difficile, è controproducente: le cose che si imparano a memoria si perdono molto rapidamente, mentre quelle che si imparano con il ragionamento rimangono impresse più a lungo. Il metodo del ripasso costante può aiutare anche la memoria: le nozioni più ostiche possono essere memorizzate alla perfezione senza rendersene conto semplicemente leggendole una volta sola al giorno ma tutti i giorni. Studiare a memoria può essere utile come ginnastica mentale, ma non sempre porta a capire i concetti.

Inoltre, abituarsi a usare parole proprie è utile anche quando si devono svolgere delle ricerche. Adesso che bisogna presentare sempre le famose "tesine" per gli esami, questa capacità è veramente indispensabile. Uno studente che deve svolgere una tesina non deve copiare le fonti, deve invece confrontarle e integrarle, e questo comporta in genere anche degli aggiustamenti linguistici. Un esempio potrebbe essere:

FONTE N.1

L'Estonia è uno dei cosiddetti Paesi Baltici, cioè affacciati sul Mar Baltico. La sua lingua ufficiale, l'estone, appartiene al gruppo ugro-finnico ed è perciò parente stretta del finlandese. Ma per tanti anni, nel periodo in cui l'Estonia ha fatto parte dell'Unione Sovietica, la sua lingua ufficiale è stata il russo che è invece una lingua slava. L'estone era considerato in quegli anni la lingua di una minoranza, così come le lingue locali di tutte le altre repubbliche sovietiche.

FONTE N.2

Il 1 gennaio 2011 l'Estonia ha adottato l'euro. E' la terza valuta nella storia recente di questo paese, dopo il rublo nel periodo sovietico e la corona estone nei primi 20 anni di indipendenza, dal 1991 in avanti.

Che confluiscono in:

L'Estonia ha fatto parte dell'Unione Sovietica fino al 1991, e quindi ha avuto fino ad allora il russo come lingua ufficiale e il rublo come valuta. Poi è diventata uno stato indipendente, e quindi ha cambiato lingua, passando all'estone, lingua affine al finlandese, che era stato per tutti quegli

anni la lingua di una minoranza e che nel 1991 ha ripreso lo stato di lingua ufficiale, e moneta, passando alla corona estone. Nel 2011 ha nuovamente cambiato moneta, adottando l'euro.

Sulle ricerche ho un caso personale da riferire: in quarta elementare dovetti fare una ricerca sull'ONU. Una mia compagna di classe venne a casa mia per farla insieme. Io avevo in casa un'enciclopedia che conteneva un capitolo esauriente sull'ONU il cui inizio era un'introduzione che suonava così:

"La nazione X ricorrerà al consiglio dell'ONU"; "Le forze di pace dell'ONU si stanno impegnando per risolvere il conflitto fra i paesi Y e Z"; "Il presidente K ha chiesto per il suo paese l'aiuto dell'ONU". Dalla fine della seconda guerra mondiale, frasi di questo genere sono apparse spesso sui giornali…

La mia compagna cominciò la copiatura dalle parole *Dalla fine della seconda guerra mondiale*, tralasciando le frasi di esempio, e così la ricerca conteneva la locuzione *frasi di questo genere* senza però spiegare che frasi erano. Questo è un errore da evitare: l'insegnante leggendo la ricerca potrebbe infatti chiedersi "che frasi?"

Uno studente che impara a memoria, e ripete i libri a memoria durante l'interrogazione, rischia di arenarsi sullo scoglio di una parola dimenticata. Esempio: interrogato sul sangue, il nostro studente-registratore comincerà a dire:

Il sangue si compone di una parte liquida, che si chiama plasma, e di alcune parti solide, che sono di tre tipi: i globuli rossi, i globuli bianchi e le…

Arenandosi perché non si ricorda *piastrine*. Quella parola dimenticata è per lui l'orlo del baratro, l'inizio del vuoto totale. Questa comunque, ricollegandomi alla regola dello stare attenti, è una di quelle occasioni in cui ascoltare le interrogazioni dei compagni è utile: l'insegnante chiederà qual è la terza componente solida del sangue e lo studente che saprà dirlo guadagnerà un pezzettino di bel voto in più.

Purtroppo a volte lo studio a memoria è necessario; a volte per la natura stessa della materia che ha un linguaggio molto tecnico o molto rigido (diritto, economia, varie materie scientifiche), altre volte per la presenza di dati che è importante sapere (date storiche, formule matematiche, capitali dei vari paesi del mondo, paradigmi dei verbi irregolari ecc.). Qui invoco di nuovo l'utilità del ripasso costante: rileggere i dati più ostici una sola volta al giorno ma tutti i giorni è utile per

memorizzarli senza rendersene conto. Inoltre, molti di questi dati possono anche essere memorizzati in modo più piacevole, oltre che più stabile, applicandoli in pratica. Se lo si desidera, si può usare il metodo della riscrittura che ho suggerito per i vocaboli stranieri anche per altri dati, p.es.:

Data storica:

La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789
La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789
La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789
La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789
La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789

Formula matematica:

L'area del triangolo è (base x altezza): 2
L'area del triangolo è (base x altezza): 2
L'area del triangolo è (base x altezza): 2
L'area del triangolo è (base x altezza): 2
L'area del triangolo è (base x altezza): 2

Capitale:

La capitale della Norvegia è Oslo
La capitale della Norvegia è Oslo
La capitale della Norvegia è Oslo
La capitale della Norvegia è Oslo
La capitale della Norvegia è Oslo

Quando uno studente ripete i libri a memoria, può capitare che i professori gli diano voti altissimi trovandolo preparato, ma abbiano comunque forti dubbi sul fatto che capisca quello che studia. Forse imparare i libri a memoria viene più facile a quegli studenti che hanno un vocabolario ristretto e non conoscono il significato delle parole, pensano che ripetendo pari pari le parole del libro non sbagliano; qui mi ricollego alla regola numero 7. Studiare a memoria senza capire i concetti può essere utile alle scuole superiori, ma all'università e nel mondo del lavoro serve anche una buona dose di intelligenza pratica e capacità di ragionamento. Anche la regola numero 8 serve per capire che si possono dire le stesse cose con parole diverse, perché fonti diverse spiegano lo stesso concetto con parole diverse.

Forse alcuni insegnanti fanno confusione fra "dirlo con parole proprie" e "aggiungere osservazioni personali" e pensano che uno studente che usa parole proprie si divaghi ed esca dal tema che gli è stato assegnato. Non è esatto, il problema è che l'insegnante fraintende ciò che lo

studente intende dire, non capendo che il senso è lo stesso del testo "ufficiale" e scambiandolo per una divagazione. Esempio:

Cecco Angiolieri è stato uno scrittore che si è opposto a tutti i canoni dello stilnovismo, di cui ha realizzato la parodia, opponendo alla figura della donna angelicata quella di una creatura terrena e volgare. La donna da lui cantata esprime anche nel nome questa opposizione, infatti non ha un nome dolce come Beatrice o Laura, ma volgare: Becchina.

Se lo studente dice:

Cecco Angiolieri è stato un personaggio di rottura che ha tirato frecciatine agli stilnovisti sotto forma di parodia, cantando donne non angeliche ma terrene e perfino volgari.

Le affermazioni "personaggio di rottura" e "tirare frecciatine" esprimono che lo studente ha ben compreso il senso dell'opera di Cecco Angiolieri, ma molti insegnanti, soprattutto quelli ancora legati a un linguaggio accademico, potrebbero interpretarle come una divagazione personale dello studente e prendere la risposta per inesatta. Se invece l'insegnante è un tipo più realista e terra terra e magari è anche spiritoso, una frase di questo genere gli può anche piacere, e non penserà che lo studente si è divagato.

Esprimersi con parole proprie è un nodo cruciale nei corsi di lingua straniera. Purtroppo nella scuola italiana l'insegnamento delle lingue è sempre stato accademico, basato sul vecchio metodo "grammatica e traduzione" e non sempre mirato ad un uso pratico della lingua, tanto che si diceva che nemmeno gli studenti del liceo linguistico imparassero le lingue sul serio. Soltanto da pochi anni le cose hanno cominciato a cambiare: ferma restando l'utilità di fare pratica all'estero che è sempre la soluzione migliore per perfezionare una lingua, insegnanti e studenti volonterosi hanno mille altre possibilità per uscire dal tunnel della "conoscenza scolastica" e ottenere un risultato migliore nell'apprendimento. Per quanto riguarda la pratica all'estero, alcuni consigli basati sulla mia esperienza posso darli:

1) durante le lezioni, stare attenti e partecipare attivamente. In genere sono lezioni informali e su argomenti meno accademici di quelli trattati a scuola, quindi sono più stimolanti per molti ragazzi.

2) sfogliare quotidiani e riviste e sforzarsi di leggere qualche articolo. Magari si sceglieranno articoli brevi, per stancarsi meno, o di proprio interesse, per essere più motivati a leggerli, l'importante è provare a farlo.

3) guardare la tv, è molto utile per la comprensione orale.

4) guardarsi attorno e osservare tutto, dai mezzi di trasporto agli abiti indossati dalla gente del posto, dai segnali stradali alla merce in vendita nei negozi. Fa tutto parte della cultura del paese che si sta scoprendo.

5) assaggiare i cibi del posto senza essere prevenuti, la cucina italiana è buona ma anche le altre hanno tante specialità tutte da scoprire.

6) fare domande alla gente del posto su tutto quello che si vuole sapere, in questo modo si esercita la lingua e contemporaneamente si imparano molte cose sul paese ospitante.

7) scegliere con cura i souvenir: libri con notizie sul luogo della vacanza, cartoline e stampe che mostrano i luoghi visitati, prodotti tipici, aiuteranno lo studente a ricordare meglio ciò che ha imparato.

Comunque, anche se non si può o non si vuole recarsi all'estero, l'approfondimento linguistico tramite libri, giornali e tv si può praticare anche a casa propria. L'effetto di un apprendimento linguistico standard, uguale per tutti, potrebbe avere effetti di questo tipo: tutti gli studenti ripetono il concetto espresso dal libro di testo, facendolo precedere da espressioni come *I think* o *In my opinion* per dare una parvenza di soggettività. Vediamo cosa succede se lo studente non è in grado di formulare autonomamente un concetto in lingua straniera. Ammettiamo che il "topic" suggerito dal libro sia l'abbigliamento a basso costo:

BUDGET CLOTHING

In English there are two words for low-price items: 'cheap' and 'budget'. 'Cheap' means the item is of very poor quality, while 'budget' means the item is of fairly good quality and sold at an affordable price. Many stores such as Zara, H&M, Topshop and Marks & Spencer sell budget clothing, that is they are shops where every woman can go and buy fashionable goods without spending big amounts of money.

Questo testo spiega che i grandi magazzini vendono abiti di buona qualità a prezzi abbordabili; ma se una studentessa snob che veste tutta firmata volesse sostenere in inglese che questi negozi vendono stracci e gli unici abiti degni di tale nome sono quelli venduti nelle boutique e firmati da stilisti di grido, è probabile che le manchino gli strumenti linguistici per farlo. Innanzitutto le mancherebbero i vocaboli:

rag (straccio)

worth being (degno di essere)

fashion designer (stilista)

designer cloth (abito firmato)

e le mancherebbero poi anche i microchip mentali per assemblare questi vocaboli in un discorso organico. Per ottenere il risultato che gli studenti si esprimano autonomamente in lingua straniera, sono essenziali compiti finalizzati a questo obiettivo, come scrivere pensierini o piccoli temi. I primi tempi, lo studente comporrà il tema in italiano e lo tradurrà con l'aiuto del vocabolario, poi quando si sentirà un po' più sicuro tenterà di comporre direttamente in lingua straniera. Racconto qui un altro episodio della mia esperienza scolastica: dovevamo preparare per gli esami di maturità una tesina in lingua straniera su una città italiana. Io volevo evitare i tre tormentoni Roma, Firenze e Venezia e decisi di approfondire Torino. Le mie compagne di classe si lamentarono che non si trovava materiale in tedesco sulle città italiane e prendendolo in italiano era difficile tradurlo; anch'io trovai solo materiale su Torino in italiano, ma invece di lamentarmi agii. Una volta raccolto il materiale, lo assemblai in un testo organico in italiano, che poi riscrissi in tedesco e portai all'insegnante per farmelo correggere; quando riportai a casa la bozza corretta, la battei a macchina come mio consueto inserendo immagini. Fu un lavoraccio, che oggi con i computer sarebbe stato molto più facile e rapido, ma ne valse la pena, ebbi i complimenti della commissione.

Uno degli esercizi suggeriti per la regola 1, cioè leggere e ripetere un testo, è utile anche per abituarsi a ripetere con parole proprie; e un altro di questi esercizi, quello dei sinonimi, fa capire agli studenti che esistono tante parole diverse con cui esprimere lo stesso concetto.

REGOLA NUMERO 10: USARE PURE ANCHE BIGNAMINI O ALTRI SUSSIDI METODOLOGICI, MA IN AFFIANCAMENTO AL TESTO UFFICIALE, NON IN SOSTITUZIONE.

I bignamini, o bignami o bigini che dir si voglia, sono quei libretti piccoli e snelli che contengono riassunti delle materie scolastiche. Il loro nome deriva dal professor Ernesto Bignami, insegnante di latino e greco al liceo Parini di Milano, che nel 1931 ne fu l'inventore e che fondò la prima casa editrice specializzata in questo tipo di pubblicazione e tuttora attiva; adesso ne esistono molti, pubblicati da varie case editrici, e che trattano virtualmente ogni materia scolastica. Alcuni insegnanti li condannano, altri pensano che non ci sia niente di male a usarli, a patto che si usino nel modo giusto; e questo modo giusto è l'affiancamento al testo ufficiale, si usa il libro per studiare e il bignamino per ripassare.

I bignamini più famosi sono quelli che contengono il riassunto della materia, ma ne esistono anche di altri tipi, come quelli che contengono esercizi da svolgere, o temi svolti, o quelli relativi ai romanzi, che sono di due tipi: il riassunto e la guida alla lettura. Il riassunto contiene semplicemente

la versione condensata del libro, mentre la guida alla lettura propone anche questionari, spunti di discussione e altri materiali utili per approfondire lo studio. Per gli studenti di lingue straniere, si possono trovare nelle librerie internazionali anche guide alla lettura dei testi stranieri. Tutti hanno una loro utilità: il riassunto serve per ripassare, gli esercizi servono se non bastano quelli del testo ufficiale per imparare bene la materia, il tema svolto serve per capire come si scrive un tema e per trovare qualche idea, la guida alla lettura serve per aiutare ad assimilare il contenuto di un libro. Da quando c'è Internet poi trovare materiali di ripasso è diventato ancora più facile, basta scrivere in un motore di ricerca l'argomento a cui si è interessati per trovare una quantità di pagine che lo trattano.

Purtroppo questa abbondanza di materiali di supporto ha avuto una conseguenza negativa: ha impigrito sempre di più la maggior parte degli studenti. Infatti i ragazzi di adesso, che vivono a mille all'ora e detestano tutte le cose lente, pensano "ma perché devo fare fatica a studiare che mi trovo con il computer tutti i compiti già fatti?" Anche qui la virtù sta nel mezzo: è sbagliato usare la tecnologia come un alibi per non far lavorare il cervello, ma è sbagliato anche demonizzarla. Anche i materiali trovati in rete devono essere usati nel modo giusto. Per esempio, le versioni di latino e greco non devono essere pedissequamente copiate: è più giusto leggerle attentamente e capire perché quella parola si traduce in quel modo, chiedersi: questo caso è un genitivo o un dativo? Questo tempo verbale è un imperfetto o un piuccheperfetto? E domande simili. La parola *busillis*, che indica qualunque domanda a cui sia difficile dare una risposta, deriva proprio da una versione latina: uno studente non capì che la frase da tradurre era *in diebus illis*, cioè "in quei giorni", e la interpretò *in die busillis*, non riuscendo poi a capire come si potesse tradurre la parola *busillis*, che divenne perciò un modo di dire per indicare qualunque enigma di difficile soluzione.

L'uso corretto dei bignamini varia a seconda del tipo di bignamino. Il classico bignamino con il riassunto della materia, oltre che per ripassare, può essere utile per un lavoro preparatorio, usandolo così: si inizia la sessione di studio leggendo un argomento sul bignamino e poi sul libro. Il bignamino, introducendo i concetti fondamentali, fa in modo che al momento della lettura sul libro ci sia già una conoscenza basilare dell'argomento e questo risulti quindi meno estraneo e meno ostico. Il bignamino con gli esercizi è molto utile per avere esercizi supplementari, se quelli proposti dal testo ufficiale non bastano allo studente per assimilare la materia. I bignamini scritti in forma di domande e risposte sono molto utili per chi studia in compagnia, per potersi esercitare al "botta e risposta": uno studente fa la parte del professore e interroga il compagno (e si possono usare allo stesso modo i questionari che lo studente si prepara da solo). Le raccolte di temi svolti non servono per copiare i temi da esse, ma per dare agli studenti un'idea di come si scrive un tema oltre che per riassumere le materie; l'importante comunque, quando si scrive un tema, è aggiungere

alla trattazione dell'argomento le proprie considerazioni personali, abbinando oggettività e soggettività.

Se si tratta di leggere un romanzo, gli studenti hanno a disposizione due tipi di sussidi metodologici: il riassunto e la guida alla lettura. Il riassunto si userà come un qualunque bignamino che contiene il riassunto di una materia, cioè sia per ripasso che per lavoro preparatorio. La guida alla lettura è invece un po' più articolata, e oltre al riassunto del libro contiene altri materiali che possono essere:

- Glossari, per spiegare parole difficili
- Questionari, per indurre lo studente a ricordare ciò che ha letto e ragionarci su
- Esercizi linguistici e logici
- Approfondimenti su alcuni personaggi o temi del romanzo
- Suggerimenti di discussione

La parte riassuntiva si usa come il normale riassunto, mentre gli esercizi sono di grande aiuto per fissare quanto appreso. Gli approfondimenti possono essere, come i temi svolti, di grande aiuto per sapere come se ne scrive uno; per esempio, uno studente che legge *Il giardino dei Finzi Contini* aiutandosi con una guida alla lettura trova in questa guida un approfondimento su Micol. Successivamente lo stesso studente, leggendo *La ragazza di Bube*, ricordando come era fatto l'approfondimento su Micol riuscirà anche da solo a scriverne uno su Mara.

COSA FARE QUANDO SI DEVE LEGGERE UN LIBRO

Il caso più frequente in cui gli studenti usano i riassunti è quando devono leggere un libro di narrativa. Invece di leggere il libro per esteso, stampano da Internet una paginetta di riassunto e vanno a scuola con quella, fingendo di aver letto il libro. Questi ragazzi si comportano così perché non amano leggere e non sono abituati a farlo, per loro leggere è una perdita di tempo. Un altro atteggiamento verso la lettura di un libro è leggerlo una volta e poi chiuderlo per sempre; è già un atteggiamento più positivo e propositivo di quello di chi legge solo un riassunto, ma è ugualmente di scarsa utilità per un uso scolastico. Per esempio, se uno studente legge *I Buddenbrook* e finita la lettura lo chiude per sempre, ricorderà solo vagamente che è un libro in cui si parla di una famiglia tedesca vissuta nel XIX secolo, ma non ricorderà chi sono e cosa fanno i membri di questa famiglia.

Il modo giusto per scrivere una relazione su un libro è questo: per prima cosa, si legge il libro rapidamente, per avere un'idea generica del contenuto. Poi lo si rilegge più lentamente e in modo più analitico, annotandosi qualche punto saliente. Se si deve redigere una relazione scritta, ci si potrà concentrare sul personaggio o l'episodio che hanno colpito di più. In questo caso si spiegherà, all'inizio della relazione, perché ci si è concentrati su quel determinato personaggio o episodio, cosa si è trovato in esso di così interessante da avere l'idea di sceglierlo come fulcro della relazione.

Quando un insegnante assegna come compito la lettura di un libro, ci sono altri fattori da tenere presenti. Se l'insegnante sceglie il libro secondo il proprio gusto e decide che tutti gli studenti devono leggere quel libro, deve spiegare la sua scelta: per esempio, invece di dire solo "Leggete *Il Gattopardo*" spiegherà perché ha scelto proprio *Il Gattopardo*, per esempio perché è un libro importante per la coscienza italiana, che racconta fatti avvenuti nell'epoca in cui l'Italia si stava avviando ad essere unita. Se invece gli studenti possono leggere ciò che desiderano, è un vantaggio, perché leggendo ciò a cui sono interessati saranno più motivati. Inoltre lo studente che fa fatica a leggere potrà scegliere libri brevi, l'importante è che li legga per intero. La lettura come compito per le vacanze è un ottimo momento per abituarsi a leggere: lo studente che deve prendere questa buona e sana abitudine può prenderla dividendo il numero delle pagine da leggere per i giorni di vacanza. Per esempio, se lo studente deve leggere 300 pagine e le vacanze estive durano 100 giorni, leggerà tre pagine al giorno. O in alternativa si abituerà pian pianino a leggere, cominciando con una pagina il primo giorno, poi leggendone due il secondo, tre il terzo e così via, o facendosi obbligo di leggere un'ora al giorno; in questo caso, lo studente si accorgerà di diventare sempre più veloce, e se all'inizio delle vacanze leggeva tre pagine in un'ora alla fine sarà arrivato a leggerne in un'ora quindici o venti. Se lo studente ha scelto la lettura delle vacanze secondo il proprio gusto e al

ritorno a scuola dovrà relazionare in classe su ciò che ha letto, spiegherà anche perché ha letto proprio quel libro. Le motivazioni possono essere le più varie, ecco qualche frase di esempio:

- Ho visto il film e mi è venuta voglia di leggere anche il libro
- Questo libro è ambientato in India e vedere l'India mi piacerebbe
- Mia madre lo ha letto quando aveva la mia età e le è piaciuto molto, perciò me lo ha consigliato
- Mi piace la formula 1 e questo libro ha un pilota come protagonista
- E' la biografia del mio cantante preferito

Ma perché si deve leggere? Che benefici porta la lettura? Ecco alcuni suggerimenti, che saranno conferme per chi già ama leggere e potrebbero essere buoni motivi per cominciare per chi non è ancora un lettore.

1) La lettura aiuta lo sviluppo e il perfezionamento del linguaggio. Migliora l'espressione orale e scritta; rende il linguaggio più fluido e migliora l'ortografia. Chi legge scrive bene e parla bene, conosce i vocaboli, usa ortografia, sintassi e grammatica corrette.

2) La lettura aiuta nelle relazioni umane, rendendo più profondi i contatti personali. Dà contenuti alle nostre conversazioni e ci aiuta a comunicare i nostri desideri e i nostri sentimenti. Dà la possibilità di conoscere personaggi che in altro modo non avremmo conosciuto, facendoci penetrare nel loro mondo interiore, di cui partecipiamo in un dialogo che ci arricchisce (pensiamo alla grandezza alcuni personaggi di Dante, Manzoni, Shakespeare), così come arricchisce il nostro vocabolario.

3) La lettura facilita l'espressione del proprio pensiero e rende aperti alle riflessioni. Non si può pensare se non abbiamo idee, parole, concetti. Uno slogan per incrementare la lettura dice "Se non leggi, taci, si nota…" Chi legge sa pensare.

4) La lettura aumenta il proprio bagaglio culturale, le informazioni, le conoscenze. Quando si legge si impara. Leggere per sapere chi siamo, da dove veniamo, e dove andiamo; leggere per illuminare il nostro presente avendo memoria del passato; leggere per comprendere i fondamenti della nostra civiltà. Possiamo affermare che un ragazzo che legge è un uomo che sa, che pensa. La lettura, arricchisce la nostra vita.

5) La lettura amplia gli orizzonti dell'individuo ponendolo in contatto con luoghi, persone e costumi a lui lontani nel tempo e nello spazio. Al contrario chi non legge è chiuso nel suo ristretto mondo. Tanti ragazzi hanno realizzato grandi viaggi con la lettura di London o di Verne. Hanno vissuto una meravigliosa avventura visitando luoghi lontani attraverso letture ben selezionate. Hanno acquistato conoscenze uguali o maggiori di quelle che potevano realizzare con una conoscenza diretta.

6) La lettura stimola e soddisfa la curiosità intellettuale e scientifica. La curiosità di un buon lettore è insaziabile; leggendo trova risposte alle sue domande; genera nuovi interrogativi. Ogni libro porta a leggerne altri tre o quattro.

7) La lettura risveglia interessi. E' una porta aperta attraverso la quale ci affacciamo a mondi sconosciuti: aspetti della vita culturale, sociale, artistica…che senza i libri non avremmo mai conosciuto.

8) La lettura sviluppa la capacità di giudizio, di analisi, di spirito critico. Il giovane lettore comincia a chiedersi: Perché questo autore afferma il contrario di quest'altro? Quali aspetti positivi ha questo ragionamento rispetto all'altro? Dov'è la verità? Dov'è ciò che è opinabile? Chi legge ragiona, ha spirito critico, ha idee e convinzioni proprie, rifiuta le filosofie preconfezionate.

9) La lettura facilita lo sviluppo della fantasia e della creatività. Il lettore durante la lettura ricrea quello che l'autore ha creato per lui. Non è vero che quando andiamo al cinema a vedere un film tratto da un libro che abbiamo letto, siamo delusi, per esempio perché leggendo il libro immaginavamo l'eroina con il volto di Gwyneth Paltrow e al cinema vediamo Scarlett Johansson. Anzi, può essere interessante mettere l'immaginazione del regista a confronto con la nostra. L'esperienza della lettura è tanto personale che possiamo affermare che uno stesso libro può essere buono per persone diverse, ognuno lo interpreta liberamente, secondo il suo modo di essere, le sue conoscenze, esperienze e sentimenti che ne derivano. Anche quando lo stesso lettore legge il medesimo libro in periodi diversi ottiene diverso risultato. Sempre leggendo facciamo nostro il libro, perché sempre la lettura è caratterizzata dall'esperienza della visione interiore.

10) Le letture ci cambiano come ci cambiano le buone o le cattive compagnie. Ogni lettura lascia una traccia, dopo ogni lettura non si è gli stessi. Ogni libro che leggiamo, anche se leggero e letto per puro svago, ci lascia qualcosa di sé. Per questo si dice "Un libro è come un amico". Spesso un libro è il nostro migliore amico, quello che ci consola, ci accompagna, distrae, consiglia.

COSA POSSONO FARE I GENITORI: PREPARARE IL TERRENO PER UN BUON RENDIMENTO SCOLASTICO

Se io vi chiedo: “Quali sono i bambini più bravi a scuola?”, alcuni di voi mi risponderanno “i più intelligenti”, altri mi risponderanno “quelli che hanno i genitori più severi”. Il concetto è semplice: i bambini intelligenti non fanno fatica a imparare, quelli che hanno i genitori severi sono costretti ad essere bravi per non essere puniti. Io non sono d’accordo: secondo me i bambini più bravi a scuola sono quelli che vengono da famiglie in cui la cultura è un valore. Io sono cresciuta in una casa piena di libri, e perciò li ho sempre considerati una cosa naturale; ma al giorno d’oggi tanti bambini vanno a scuola senza aver mai visto prima un libro, perché i loro genitori non leggono e non hanno interessi culturali. Poi magari ci possono essere delle eccezioni, può capitare che un bambino proveniente da una famiglia di basso livello culturale diventi uno studente modello perché la maestra riesce a farlo appassionare allo studio, o perché scopre la lettura a casa di un compagno che ha una ricca biblioteca. Ma la regola generale è questa: se i genitori non hanno interessi culturali, nemmeno i figli ne avranno. I bambini imparano ciò che vivono e considerano naturale ciò in cui vivono immersi nei primi anni di vita e nel loro microcosmo.

I genitori possono preparare il terreno per un buon rendimento scolastico fin da quando il bambino nasce; cominceranno per prima cosa a leggergli le favole, poi lo stimoleranno ad osservare tutto ciò che vede, in modo che si incuriosisca e faccia domande. E’ importante anche giocare con i figli: per i bambini il gioco è una cosa molto seria, è il filtro attraverso cui percepiscono il mondo, possono imparare qualunque cosa se gliela si presenta sotto forma di gioco. A volte una materia scolastica che il bambino proprio non digerisce può diventargli più chiara se gli è presentata come gioco: per esempio, se un bambino ha delle difficoltà con la geometria, gli si daranno dei giochi basati sulle forme geometriche, come sagome di cartone da costruire.

Molto importante e molto utile è far capire ai bambini che quello che imparano a scuola ha agganci nella realtà: se non sapessero leggere e scrivere, non potrebbero leggere i giornalini o le fiabe, e non potrebbero scrivere le cartoline dalle vacanze a nonni e zii. Se non sapessero contare, avrebbero problemi quando si tratta di fare acquisti, per contare i soldi che si spendono, o di cucinare, per sapere quanta farina e quanto zucchero si devono mettere nella torta. Se non conoscessero la geografia, non saprebbero come andare da un posto all’altro. Se non conoscessero le scienze, non saprebbero come è fatto il corpo umano e non potrebbero curare piccoli malesseri, oppure non saprebbero come sono fatti tanti oggetti di uso comune e non ne capirebbero il funzionamento.

Un'altra cosa importante è l'atteggiamento dei genitori verso il lavoro. Quei genitori i cui figli considerano lo studio una noia e una pena dovrebbero farsi un esame di coscienza a due livelli:

1) Come ho parlato a mio figlio della scuola?
2) Come parlo del mio lavoro?

Le due cose sono connesse più strettamente di quanto si pensi, dato che la scuola è il luogo di lavoro dei bambini. Quei genitori che parlano ai figli della scuola come di un posto fantastico, dove il bambino può incontrare nuovi amici, fare nuove esperienze e soddisfare la sua sete di sapere, gliene danno un'immagine positiva; invece quelli che descrivono la scuola come un luogo di penitenza danno ai figli un'immagine negativa di essa. Anche parlare del proprio lavoro è importante: un genitore che fa un lavoro che ama, ne parlerà positivamente e trasmetterà questa positività ai figli, mentre uno che lavora "solo per portare a casa soldi" e torna a casa sempre stressato e nervoso trasmetterà negatività. Il genitore che lavora solo per i soldi deve per prima cosa correggere il proprio atteggiamento mentale, pensando ai lati positivi del proprio lavoro: innanzitutto, che è meglio quel lavoro che niente, soprattutto in tempi di crisi. Poi deve pensare che in quel lavoro qualcosa di bello c'è comunque, cercare in esso qualcosa di apprezzabile. Magari si apprezza il fatto di lavorare vicino a casa, e quindi dover fare poca strada sia al mattino per andare che alla sera per tornare. Oppure si apprezza il fatto di avere colleghi simpatici, o di poter personalizzare la postazione di lavoro, o di potersi vestire come si vuole. Basta trovare una sola cosa positiva per cominciare ad apprezzare anche tutto il resto.

Da parte di quei genitori che non sanno dare stimoli culturali ai figli, è incoerente anche punire i cattivi risultati scolastici: se questi bambini portano a casa pagelle pessime, è perché non sono stati abituati a far lavorare la propria intelligenza e ad apprezzare l'apprendimento; e quegli stessi genitori che non sanno insegnare ai figli il valore della cultura e l'amore per essa si trasformano in poliziotti che stanno addosso ai bambini col mitra spianato per farli studiare, che controllano sistematicamente diario e compiti fatti, che fanno una tragedia per un brutto voto. Evidentemente questi genitori non pensano che per i loro figli studiare e apprezzare il sapere non è una cosa naturale perché sono stati loro stessi a non insegnarglielo. Bisogna far capire a questi genitori che un bambino non può dare importanza alla cultura se cresce in una famiglia in cui la cultura è vista come una cosa di un altro mondo; i bambini sono curiosi di natura, ma se questa curiosità non viene coltivata rimane ferma in un angolo e se non c'è curiosità non c'è apprendimento.

A mio parere poi, quando si ha un figlio che va male a scuola, è giusto indagare sulle ragioni del suo insuccesso per aiutarlo a riprendere quota, è questa una soluzione più valida che punirlo. Invece di levargli cellulare, computer, Playstation e qualunque altra cosa è più giusto dirgli "parlami un po' dei tuoi problemi con lo studio, che vediamo di risolverli". Io stessa, quando ho avuto problemi con

lo studio, avrei voluto qualcuno che mi aiutasse a capirli e risolverli, essere rimproverata per il mio scarso rendimento serviva solo ad aumentare in modo esponenziale il malessere di cui già soffrivo. Se un ragazzo non ha voglia di studiare, i provvedimenti di privazione non servono a fargliela venire, ma solo a riempirlo di odio e rabbia verso chi glieli impartisce. Bisogna invece capire quali sono i problemi del ragazzo. Accertato che lo studente non ha problemi cognitivi, che l'ambiente familiare è sereno, che gli insegnanti sono capaci e l'ambiente scolastico è favorevole, allora rimangono queste ipotesi:

1. il ragazzo non studia perché lo studio lo annoia. In questo caso bisogna renderglielo stimolante e divertente, fargli capire, come ho già spiegato, che molte cose che si studiano a scuola hanno un riscontro nella realtà.
2. il ragazzo non ha autostima e si è convinto di essere inetto, in altre parole non studia perché è convinto di non riuscire. Qui l'arma vincente saranno le lodi: è necessario fargli sempre complimenti ogni volta che fa qualcosa bene. Se studia in modo pasticciato quanto basta per portare a casa sufficienze stiracchiate, gli si faranno comunque i complimenti per quelle sufficienze. Poi lo si loderà per qualunque cosa positiva, perfino quando rientra a casa in orario, non si deve mai dare questi comportamenti per scontati e pensare che ha "solo fatto il suo dovere". Le lodi lo convinceranno di valere e di essere meritevole, e la sua autostima ne guadagnerà, non solo nello studio ma in tutte le aree della vita.
3. il ragazzo ha una personalità forte e odia sentirsi dire cosa deve fare, perciò vede lo studio come un'imposizione, qualcosa che deve fare solo per accontentare gli altri. A questi ragazzi bisogna spiegare che lo studio è invece un modo per affermare la propria personalità, far capire con garbo che se studiano potranno intraprendere la professione che preferiscono invece di doversi adattare a ciò che trovano; e bisogna spiegare anche che lo studio è anche un patrimonio personale, un arricchimento, che le persone che studiano sono in grado di ragionare e di elaborare idee proprie invece di adottare filosofie preconfezionate. Insomma, lo studio è qualcosa di grande e di importante anche per le personalità forti.
4. il ragazzo ha un'intelligenza di tipo pratico. In questo caso lo si avvierà verso una professionalità pratica, e gli si farà capire che anche la formazione di una professionalità pratica ha degli aspetti teorici.

Ho già scritto, spiegando il metodo della tabella di marcia, che i genitori devono insegnarlo ai figli fin da quando questi sono in prima elementare, in modo che poi i bambini crescendo siano in grado di organizzarsi da soli. Siccome la scuola non sempre insegna i metodi di studio, la famiglia fa bene a fare la propria parte; quei genitori che non leggono e non sanno dare ai figli stimoli culturali, non possono poi lamentarsi del cattivo rendimento scolastico dei ragazzi. Se fra i lettori di

queste righe ci sono genitori, si tratta senz'altro di persone che leggono e pensano che sia sempre un bene informarsi; da parte loro è giusto condividere ciò che stanno leggendo e apprendendo con i loro amici e parenti meno interessati alla lettura, per far capire che un bambino non si appassionerà mai allo studio se cresce in una famiglia in cui la cultura è una cosa estranea.

IL 7 NON E' UN BRUTTO VOTO

Dopo un periodo in cui le pagelle degli studenti italiani riportavano giudizi espressi con frasi del tipo "è attento, diligente e preparato" o "è intelligente ma non si impegna" o "ha delle difficoltà ma fa di tutto per superarle", da qualche anno si è tornati ai cari vecchi voti, cioè i numeri che esprimono il profitto dello studente in modo quantificato.
Ogni paese ha il suo sistema per esprimere i voti, vediamone qualcuno a titolo di esempio.

- in Germania i voti vanno da 1 a 6 in ordine inverso, cioè 1 è il voto più alto, corrispondente al giudizio di "ottimo". 2 è "buono", 3 "discreto", 4 "sufficiente", 5 "scarso" e 6 "gravemente insufficiente" ;
- in Svizzera i voti vanno pure da 1 a 6, ma in ordine crescente, cioè 1 è il voto più basso, 6 il più alto e 4 corrisponde alla sufficienza;
- in Gran Bretagna e negli USA non si usano numeri ma lettere: la A corrisponde a "ottimo", la B a "buono", la C a "discreto", la D a "sufficiente" mentre E, F, I, N e U esprimono insufficienze;
- in Russia e Polonia i voti vanno da 1, il voto più basso, a 5, il più alto; nella Repubblica Ceca vanno pure da 1 a 5 ma in ordine inverso, 1 è il voto più alto;
- in Francia i voti vanno da 0, il più basso, a 20, il più alto, senza gradi intermedi, cioè senza che i voti siano integrati con segni matematici o frazioni; in altre parole non esistono gli equivalenti dei nostri 6+, 6 ½, 7- e così via;
- in Israele i voti sono in centesimi: un voto da 95 a 100 è "ottimo", da 85 a 94 è "molto buono", da 75 a 84 è "buono" e così via;
- in Romania ci sono due diversi sistemi, uno in uso alle elementari e l'altro in medie, superiori e università. Il primo è in lettere, analogo a quello inglese e americano (FB, *foarte bine*, ottimo; B, *bine*, buono; S, *satisfacator*, sufficiente; I, *nesatisfacator*, insufficiente); il secondo è in numeri, da 1 a 10 e in cui 5 è la sufficienza;
- in Spagna i voti sono da 0 a 10, integrabili con decimali (es. 7,5), e 5 corrisponde alla sufficienza;
- in Giappone i voti sono in centesimi, da 0 a 100, e 25 corrisponde alla sufficienza.

In Italia la riforma Gelmini ha reintrodotto i voti da 0 a 10 in tutti i livelli scolastici, integrati da indicatori:

- Voto 9 e 10: conoscenze critiche e approfondite degli argomenti, profitto e livello di competenze ottimo (il 10 si dà in casi di eccellenza)
- Voto 8: conoscenze ampie degli argomenti, profitto e livello di competenze molto buono.
- Voto 7: conoscenze buone degli argomenti, profitto e livello di competenze buono.
- Voto 6: conoscenze essenziali degli argomenti, profitto e livello di competenze appena sufficiente.
- Voto 5: conoscenze frammentarie degli argomenti, profitto e livello di competenze mediocre.
- Voto 4: conoscenze lacunose degli argomenti, profitto e livello di competenze non sufficiente.
- Voto 3: conoscenze molto lacunose degli argomenti, profitto e livello di competenze gravemente insufficiente.
- Voto 2, 1, 0: nessuna conoscenza degli argomenti, profitto molto scarso o nullo: talvolta si attribuiscono per indicare il cosiddetto "impreparato".

Questi voti possono essere integrati di ¼ di punto, aggiungendo i simboli + e -, o di ½ punto aggiungendo la frazione. Per esempio, le valutazioni che intercorrono tra il 9 e il 10, sono di solito così ripartite:

- Voto 9: corrisponde al voto 9 pieno o al 9,1
- Voto 9+: corrisponde al voto 9,25/9,3
- Voto 9++ (poco usato): corrisponde al voto 9,4
- Voto 9 e mezzo: corrisponde al voto 9,5/9,6
- Voto 9/10: corrisponde al voto 9,7/9,75
- Voto 10--: corrisponde al voto 9,8
- Voto 10-: corrisponde al voto 9,9
- Voto 10: corrisponde al 10 pieno

Raramente vengono assegnati voti inferiori a 4, e anche i 10 vengono assegnati raramente. Il 7 è un brutto voto? Secondo alcuni genitori molto severi, o molto preoccupati di ciò che pensa la gente, la risposta è sì. Secondo me la risposta invece è no, e spiego il perché. Il 10 è raro, e il 9 si prende per lo più nelle materie per cui si ha molta inclinazione, che per me erano l'italiano e le lingue straniere: nelle cose che si imparano facilmente e senza sforzo, ottenere grandi risultati è facile. Il 7 invece è spesso il frutto di un grande impegno profuso per superare materie ostiche, che non piacciono o per cui non si è portati; io infatti ero orgogliosa di me stessa quando ottenevo dei 7

nelle materie scientifiche e tecniche, che per me sono sempre state ossi duri. Io penso che non ci si debba mai fermare alle apparenze, e quindi penso che paradossalmente spesso un 7 valga più di un 9, proprio perché altrettanto paradossalmente i 9 sono più facili da ottenere dei 7.

Un genitore che non assilla il figlio con i buoni voti non fa niente di male, anzi, gli fa capire che i voti non sono poi così importanti. Non si deve ossessionare il bambino con pensieri del tipo "se non prendi buoni voti non avrai mai un buon lavoro", né "se non prendi buoni voti mi fai fare brutta figura". Un voto non è nient'altro che un numero, e i numeri sono solo convenzioni. Se uno studente si impegna, è l'impegno che conta. Inoltre un bambino deve avere la percezione che i genitori lo amano per ciò che è non per ciò che fa, che lo amano sempre e comunque e che non deve comportarsi in modo da farsi amare. Se il bambino da grande farà il medico o il parrucchiere, l'avvocato o il cuoco, il commercialista o il meccanico, sarà una scelta solo sua, l'importante è che faccia ciò che ama e che gli riesce bene; e che i genitori lo aiutino a scoprire e seguire la propria vocazione, senza riversare su di lui i loro sogni irrealizzati.

LE MEDIE SONO FINITE: ORA CHE SI FA?

La scelta dopo le scuole medie è importante e difficile. Da una parte gli studenti sono ancora giovani e non hanno sempre le idee chiare sulla scelta da compiere, dall'altra alcuni studenti che hanno le idee chiare sono ostacolati dalle famiglie che non approvano le scelte dei figli. I ragazzi che non hanno le idee chiare si fanno in genere condizionare da fattori come la vicinanza della scuola a casa, la tradizione familiare, le scelte fatte dagli amici; e il risultato è che possono fare scelte in contrasto con la loro vocazione. Vediamo qualche esempio.

1) Anna e Maria sono amiche del cuore. Anna è un fenomeno con i numeri e perciò decide di studiare ragioneria. Maria, che invece ha con i numeri un rapporto pessimo, si iscrive comunque a ragioneria solo per rimanere vicino all'amica.

2) Luca è bravissimo in matematica e negato nelle materie letterarie. Però ha un liceo classico proprio di fronte a casa, mentre per frequentare lo scientifico dovrebbe viaggiare per una ventina di minuti in autobus. Per comodità si iscrive al liceo classico.

3) Marco è bravissimo in disegno e vorrebbe frequentare il liceo artistico. Ma il papà è farmacista e vorrebbe che il figlio seguisse le sue orme, perciò lo iscrive (o lo convince a iscriversi) al liceo scientifico.

4) Sara vorrebbe fare l'estetista, ma i suoi genitori pensano che questa professione sia frivola e perciò disapprovano la scelta della figlia.

Senza dubbio Maria e Luca incontreranno delle difficoltà, mentre Sara dovrà lottare per affermare il proprio desiderio; non sappiamo invece quale sarà l'atteggiamento di Marco, se accetterà passivamente la scelta che il padre ha fatto per lui, scontando questa accettazione con difficoltà nello studio e magari malattie psicosomatiche, o se invece anche lui lotterà per fare ciò che desidera, magari facendosi bocciare per dimostrare al genitore di non essere tagliato per le scienze.

In genere, per gli studenti normali, quelli che sono bravissimi in una o due materie e né bravi né somari nelle altre, scegliere una scuola è più facile, in genere scelgono un indirizzo di studi in cui la materia in cui eccellono ha molto peso. Invece i "bravi in tutto", quei fenomeni che hanno voti alti in tutte le materie, sono spesso indecisi fra il liceo classico e quello scientifico. Come possono fare questi ragazzi a scegliere? Un ottimo sistema è pensare in ottica università: se il "bravo in tutto" sogna di frequentare una facoltà umanistica, si iscriverà al liceo classico, se invece è più attratto dalle scienze andrà al liceo scientifico. Niente impedisce a uno studente che esce dal liceo classico di frequentare una facoltà scientifica e viceversa, ma il problema è che le università italiane non sono molto indulgenti con quegli studenti che iniziano una materia da zero: parlo per esperienza

perché io mi sono iscritta alla facoltà di lingue con già una buona base linguistica, ma avevo molte compagne che cominciavano le lingue da zero, soprattutto nei corsi di tedesco, e per questo motivo le lezioni andavano un po' a rilento, come già mi era capitato alle scuole superiori con l'inglese. Io frequentavo ugualmente i lettorati per essere al corrente del programma d'esame, ma mi capitava spesso di annoiarmi perché si parlava di cose che conoscevo già. Tornando alla dicotomia classico-scientifico, in molti credono che l'unica differenza fra i due licei sia che allo scientifico non si fa greco, ma non è così: soprattutto dopo la recente riforma Gelmini, al liceo classico sono di più le ore di materie letterarie e allo scientifico sono di più le ore di materie scientifiche, eliminando certi paradossi verificatisi in passato per cui al liceo scientifico si arrivava ad avere più ore di latino che di matematica. Elenco ora altre uguaglianze e differenze.

1) La disciplina "storia dell'arte" è pura al liceo classico e comprende anche disegno allo scientifico.
2) In entrambi i licei:
    a. la geografia scompare al terzo anno, lo stesso in cui subentra la filosofia;
    b. si studia una sola lingua straniera, che adesso anche al liceo classico è stata estesa all'intero quinquennio;
    c. la disciplina "matematica" comprende anche informatica al primo anno;
    d. la disciplina "scienze naturali" comprende biologia, chimica e scienze della terra, mentre la fisica è pura.

Comunque a mio parere la liberalizzazione dell'accesso all'università è stata una bellissima invenzione: permette di rimediare a 19 anni a una scelta sbagliata fatta a 14, o di coltivare una passione che cinque anni prima, uscendo dalle medie, non si sapeva di avere. Per esempio, uno studente che ama le lingue e perciò si iscrive al liceo linguistico, sui banchi del liceo si appassiona alla filosofia e perciò si iscrive poi a filosofia all'università; oppure un diplomato in ragioneria si è innamorato del diritto e perciò si iscrive a legge.

Non condivido nemmeno che i diplomati dei licei siano di serie A "perché dopo andranno all'università" e quelli degli istituti tecnici di serie B "perché dopo andranno a lavorare", per i seguenti motivi:

1) perché si può andare all'università anche con i diplomi di istituto tecnico.
2) perché il liceo non è una garanzia dal punto di vista accademico, ci sono anche ex liceali che all'università si perdono per strada, mentre ci sono diplomati di istituto tecnico che si laureano: l'importante non è il tipo di scuola che si è frequentato prima, ma è invece la passione e la motivazione. Se si frequenta una facoltà che piace e si studia per interesse e passione personale, si possono affrontare e superare tutti gli ostacoli: se invece si va all'università per accontentare i

genitori, o per farsi mantenere ancora per qualche anno, o si sceglie una facoltà che non corrisponde ai propri interessi, prima o poi la verità verrà a galla e lo studente dovrà decidere se continuare o no, a prescindere dal tipo di scuola superiore che ha frequentato.

3) Perché c'è un equivoco di fondo: gli studenti che alle medie hanno delle difficoltà si iscrivono spesso agli istituti tecnici pensando che siano più facili dei licei, dato che non vi si studiano latino e greco; ma non è sempre così. Infatti al posto del latino e del greco ci sono le materie tecniche, che sono spesso ostiche e anche quando sono materie pratiche implicano comunque una parte teorica. Il fatto che negli istituti tecnici ci siano più bocciati che nei licei porta erroneamente molte persone a credere che gli studenti dei tecnici siano più pigri, ma personalmente ritengo che non sia così: secondo me è davvero un indizio che anche gli istituti tecnici presentano delle difficoltà e che a sceglierli sono effettivamente, ritenendoli più facili dei licei, soprattutto gli studenti che hanno qualche problema di rendimento. Poi gli studenti pigri ci saranno senz'altro, ma questo è un altro discorso.

4) Perché si dice anche che il liceo, soprattutto il classico, apre la mente, ma se uno è ottuso di suo la mente non gli si aprirà in alcun modo: la scuola non fa miracoli, lavora invece su ciò che c'è già, perfezionandolo e ampliandolo.

5) Per finire, perché abbiamo già detto che per dare un senso al liceo bisogna andare all'università: magari uno studente che esce dalle medie va al liceo perché pensa che farà l'università, poi alla fine del liceo ha cambiato idea e non ha più voglia di studiare. Insomma, se si studia con impegno e con interesse, nessuna scuola è di serie A o di serie B; l'importante è aiutare i ragazzi a fare una scelta corretta, secondo le proprie inclinazioni.

Sul fatto che all'università si perdano per strada anche ex liceali, posso raccontare un altro aneddoto. Un professore di inglese che ebbi all'università aveva l'abitudine di far girare a inizio anno accademico dei fogli su cui gli studenti dovevano scrivere quale tipo di scuola superiore avevano frequentato, e poi calcolare su di essi delle statistiche. Se 180 studenti iniziavano il primo anno, e 130 di loro uscivano da licei e 50 da istituti tecnici, questo docente si aspettava di vedere all'inizio del secondo anno 130 persone, cioè si aspettava che tutti i diplomati dei tecnici si perdessero per strada. Invece al secondo anno si presentavano 110 studenti, e questo significava che si era perso per strada anche qualche liceale, smentendo la sua teoria, dato che i persi erano più di 50, cioè 70. Io aggiungo: e non era possibile che fra i 110 sopravvissuti ci fosse qualche diplomato dei tecnici? Secondo me sì, infatti io, con il mio diploma di operatrice turistica, facevo parte di quei 110. Ribadisco infatti che uno studente che mette interesse e passione in quello che fa può superare qualunque scoglio.

Se il ragazzo che finisce le scuole medie non ama lo studio e non vi è portato, la cosa migliore è indirizzarlo verso una professione. Sconsiglio frasi minacciose del tipo "se non studi puoi fare solo lo spazzino": è molto meglio far parlare il ragazzo con uno psicologo esperto di orientamento professionale o con un consulente scolastico, insomma una persona qualificata che possa aiutarlo a fare una scelta. I corsi professionali di oggi prevedono l'alternanza scuola-lavoro, cioè lo studente che li frequenta alterna le lezioni in classe a tirocini lavorativi, in cui può cominciare a fare esperienza sul campo. Questi corsi contengono comunque una parte di studio teorico, e spetta a genitori e insegnanti esortare lo studente a prendere questo studio con filosofia, come una parte necessaria del suo apprendistato; comunque, se il ragazzo è fortunato e trova un'attività che gli piace davvero, anche lo studio teorico non gli peserà.

Quando uno studente finisce le scuole medie, gli insegnanti scrivono sulla sua pagella un "consiglio orientativo" sugli studi da intraprendere. Nella formulazione di questo consiglio si tiene presente, oltre all'inclinazione dell'allievo per questa o quella materia, anche la sua capacità di impegno, attenzione e organizzazione. Io alle medie ero molto brava in francese, era l'unica materia in cui avevo il massimo dei voti; ma per il resto avevo risultati mediocri, dovuti al fatto che mi annoiavo in una scuola in cui l'insegnamento era prevalentemente teorico e accademico e non potevo usare le facoltà creative, di ragionamento e approfondimento, che in parte erano in me innate e in parte avevo sviluppato alle elementari grazie a una maestra che incoraggiava gli alunni a usarle. Basti dire che alle elementari facevo una ricerca alla settimana, mentre alle medie ne ho fatte tre in tre anni! Se avessi potuto fare ricerche un po' più spesso anche alle medie, la mia vita scolastica sarebbe stata completamente diversa. E così, per colpa di questa noia, finii le medie con "sufficiente" e il consiglio dato a tutti i sufficienti: avviamento professionale. Sarebbe bastato un "buono" per essere indirizzata invece verso il liceo linguistico o l'istituto per periti aziendali! Purtroppo avevo le ossa rotte, volevo chiudere con la scuola il più presto possibile, e seguii il consiglio senza fiatare, frequentando un corso biennale per segretarie: se a 14 anni fossi stata la persona combattiva che diventai in seguito, me ne sarei infischiata del consiglio e mi sarei iscritta al liceo linguistico, riuscendo magari pure a conseguire risultati eccellenti. In questo corso studiavo inglese e francese, e avevo il massimo dei voti in entrambe; perciò decisi di proseguire con le lingue, ma non in un liceo, bensì in una scuola privata dove le lingue erano praticamente le uniche materie, anche se molto approfondite. In questa scuola mi tolsi parecchie soddisfazioni, concludendo tutti e tre gli anni di corso con il massimo dei voti, ed ebbi la possibilità di partecipare ad alcune vacanze studio; ma presi degli attestati che non avevano nessun valore al di fuori di certificare le mie conoscenze linguistiche, e così passai ad un'altra scuola, dove mi sobbarcai la fatica di preparare in un solo anno il programma di un intero quinquennio per prendere finalmente il

diploma di operatrice turistica, con cui avrei potuto iscrivermi all'università. Fu proprio per superare questo quinquennio che inventai molti dei metodi che ho descritto in questo libro, come il ripasso costante o la tabella di marcia; infatti all'inizio pensai che, se non avessi usato qualche trucco per studiare in modo più produttivo, non ce l'avrei mai fatta, e mi applicai a inventare questi trucchi. Stare attenta in classe per fortuna mi venne facile, un po' perché ero cresciuta e avevo superato la fase di stupidaggine che si attraversa alle medie, un po' perché gli insegnanti erano in gamba e sapevano coinvolgere gli studenti; e anche stare attenta mi fu di grande aiuto. Altri metodi, come le sottolineature colorate o le riscritture in forma di elenco, li inventai all'università. Ogni studente in difficoltà può superare anche gli scogli più duri, seguendo i miei consigli o inventando metodi personalizzati, l'importante è crederci e non adagiarsi sulle difficoltà.

CONCLUSIONE

Tutti possono essere studenti diligenti, se non addirittura modello. Basta seguire poche semplici regole:

1) Pensare alla scuola e allo studio in modo positivo
2) Se si hanno delle difficoltà, non adagiarsi su di esse, ma trovare il modo di risolverle
3) Scoprire e coltivare i propri interessi e le proprie capacità.

Dopo aver letto queste pagine, non tutti diventeranno milionari, ma spero che molti studenti diventeranno bravi a scuola e che molti genitori e insegnanti aiuteranno i loro figli ed allievi a diventarlo.

BUON DIVERTIMENTO E… BUONO STUDIO!

APPENDICE

Divertiamoci un po' con qualche domanda come quelle del *Milionario*. Non le ho divise in facili, medie e difficili: secondo me, sono facili le cose che si sanno e difficili quelle che non si sanno! Comunque, se facile è qualcosa che sanno in tanti e difficile è qualcosa che sanno in pochi, le ho messe in ordine da quelle che hanno risposte più probabilmente conosciute da molti a quelle che hanno risposte più probabilmente conosciute da pochi.

1) Quale paese è entrato nell'Unione Europea nel 1981?
    a. Spagna
    b. Svezia
    c. Grecia
    d. Polonia
2) Se a Parigi entri in una *boulangerie*, cosa vuoi comprare?
    a. Pane
    b. Scarpe
    c. Libri
    d. Gioielli
3) Se vuoi gustare un tipico piatto greco, al ristorante ordinerai:
    a. Gulasch
    b. Paella
    c. Couscous
    d. Moussaka
4) Quale colore è "relativo" in una canzone di Tiziano Ferro?
    a. Blu
    b. Verde
    c. Rosso
    d. Giallo
5) A quale segno zodiacale appartengono i nati a Ferragosto?
    a. Cancro
    b. Leone
    c. Vergine
    d. Bilancia

6) Qual è il soprannome della scrittrice Jessica Fletcher, protagonista di una nota serie televisiva?
    a. La donna in rosso
    b. La signora in giallo
    c. La dama in nero
    d. La ragazza in bianco
7) Quale minerale è stato usato per anni nei termometri prima di essere dichiarato fuorilegge?
    a. Calcio
    b. Litio
    c. Mercurio
    d. Potassio
8) Se stai passeggiando nel parco del Prater, in quale capitale europea ti trovi?
    a. Londra
    b. Vienna
    c. Berlino
    d. Praga
9) A quale di questi personaggi è stato dedicato il maggior numero di film?
    a. Harry Potter
    b. Shrek
    c. Rocky Balboa
    d. Bridget Jones
10) Chi di loro potrebbe ricevere un mazzo di rose rosse accompagnato dal bigliettino "Ti amo, Fra"?
    a. Alessia Marcuzzi
    b. Anna Tatangelo
    c. Laura Torrisi
    d. Alena Seredova
11) come si chiama il perfido mago nemico dei Puffi?
    a. Voldemort
    b. Gargamella
    c. Joker
    d. Gambadilegno
12) Quale di queste province italiane non ha nella sua sigla una Z?
    a. Potenza

b. Bolzano
c. Catanzaro
d. La Spezia

13) Un cd è pirata quando:
a. È venduto a prezzo maggiorato
b. È venduto in edicola
c. È registrato illegalmente
d. È allegato a un libro

14) Quale di questi personaggi dei cartoni animati non è un amico di Winnie the Pooh?
a. Tigro
b. Pimpi
c. Ciuchino
d. Uffa

15) per quanti anni è rimasto in piedi il muro di Berlino?
a. 10 esatti
b. poco più di 20
c. poco meno di 30
d. oltre 40

16) Sono tutti veri nomi di donne più conosciute con pseudonimi; chi di loro non è una cantante?
a. Anna Mae Bullock
b. Veronica Ciccone
c. Angelina Germanotta
d. Madeleine Wickham

17) Quale di questi abbinamenti isola-provincia non è esatto?
a. Elba-Livorno
b. Ponza-Roma
c. Ischia-Napoli
d. Lipari-Messina

18) Quale di queste celebri popstar non è canadese?
a. Avril Lavigne
b. Alanis Morissette
c. Natalie Imbruglia
d. Celine Dion

19) Quale attrice era la "dea dell'amore" nell'omonimo film di Woody Allen?
    a. Nicole Kidman
    b. Jennifer Lopez
    c. Gwyneth Paltrow
    d. Mira Sorvino
20) Prima dell'adozione dell'euro, oltre alla Germania quale altro paese aveva una moneta di nome marco?
    a. Olanda
    b. Austria
    c. Finlandia
    d. Slovacchia
21) Se senti la voce del cantante Matthew Bellamy, stai ascoltando un cd di quale band?
    a. Franz Ferdinand
    b. Muse
    c. Coldplay
    d. Maroon 5
22) Tutte queste donne famose sono laureate: fra loro chi è la dottoressa in filosofia?
    a. Gianna Nannini
    b. Luciana Littizzetto
    c. Nina Senicar
    d. Natasha Stefanenko
23) Il 21 giugno 1982 a Londra nacque:
    a. Una rockstar
    b. Un calciatore
    c. Un principe
    d. Una top model
24) Chi è "piccolo" in un film e "veste Prada" in un altro?
    a. il re
    b. il diavolo
    c. il poliziotto
    d. il cowboy
25) Nei *Promessi sposi*, Don Abbondio dice: "Carneade, chi era costui?" Ma Carneade chi era?
    a. un medico
    b. un poeta

c. uno scultore
d. un filosofo

26) *I have a dream* non è solo una celebre frase di Martin Luther King, ma anche il titolo di una canzone:
a. Degli Abba
b. Dei Genesis
c. Dei Pink Floyd
d. Dei Duran Duran

27) Quale di queste coppie di donne della tv non è formata da due omonime?
a. Barale e Cortellesi
b. Canalis e Gregoraci
c. Elia e Clerici
d. Cuccarini e Brescia

28) L'oggetto inventato dal signor Laszlo Biro ci serve:
a. Per mangiare
b. Per guidare
c. Per lavarci
d. Per scrivere

29) In un film di Luc Besson, la bella e coraggiosa Adele deve risolvere l'enigma:
a. Del sultano
b. Del faraone
c. Del maragià
d. Dell'imperatore

30) Quale di questi ortaggi non è una cucurbitacea?
a. La zucca
b. Il pomodoro
c. Il melone
d. Il cetriolo

31) Chi sono i due grandi personaggi dello sport citati da Cesare Cremonini nella canzone *Marmellata n. 25*?
a. Tomba e Pantani
b. Mennea e Meneghin
c. Senna e Baggio
d. Agostini e Benvenuti

32) Il primo mondiale di formula 1 andato alla Ferrari dopo il ritiro di Schumacher è stato vinto da:
    a. Raikkonen
    b. Massa
    c. Alonso
    d. Barrichello
33) Quale città è stata per un breve periodo capitale dell'Italia dopo Torino e prima di Roma?
    a. Milano
    b. Genova
    c. Firenze
    d. Napoli
34) A quale inventore italiano lo scozzese Alexander Bell contese la paternità di un'invenzione?
    a. Meucci
    b. Barsanti
    c. Torricelli
    d. Pacinotti
35) Il luogo di lavoro di Winston Smith, protagonista di *1984* di George Orwell, è:
    a. Una scuola
    b. Una fabbrica
    c. Un ospedale
    d. Una redazione di giornale
36) Qual è l'unica di queste finali mondiali di calcio ad essere stata disputata più di una volta?
    a. Italia-Brasile
    b. Germania-Olanda
    c. Italia-Francia
    d. Germania-Argentina
37) In quale continente si trova il primo paese del mondo secondo l'ordine alfabetico italiano?
    a. In Europa
    b. In Asia
    c. In Africa
    d. In Sudamerica
38) Se cannibalizzi un'automobile significa che:
    a. La vendi sottocosto
    b. Ripari un'altra auto

c. Fai un numero da circo
d. La baratti con del cibo

39) il personaggio di Miguel Bosè nel film *Tacchi a spillo*, integerrimo magistrato di giorno, di sera diventa:
a. Gigolo
b. Borseggiatore
c. Drag queen
d. Giocatore d'azzardo

40) In quale insolito luogo Lyndon Johnson pronunciò il giuramento come presidente degli Stati Uniti?
a. In un ospedale
b. Su un aereo
c. In un teatro
d. Su una nave

41) Il papà ufficiale di marina disse al figlio: "Fai pure l'attore, ma non con il mio nome". Il figlio era:
a. Walter Chiari
b. Raimondo Vianello
c. Renato Rascel
d. Gino Bramieri

42) La metropolitana più antica dell'Europa continentale è quella di:
a. Budapest
b. Parigi
c. Berlino
d. Madrid

43) Nel film *Una gita scolastica* di Pupi Avati, un gruppo di studenti parte a piedi da Bologna per arrivare a:
a. Milano
b. Venezia
c. Firenze
d. Rimini

44) Quale papa aveva 68 anni quando fu eletto e 93 quando morì?
a. Pio IX
b. Leone XIII

c. Benedetto XV
d. Paolo VI

45) Gennaio 1966: con il singolo *Vieni fuori* inizia l'avventura musicale…
a. Dei Pooh
b. Dei Nomadi
c. Dei New Trolls
d. Dei Camaleonti

46) Chi ha detto "tutti abbiamo il nostro quarto d'ora di celebrità"?
a. Michael Jackson
b. Charlie Chaplin
c. Andy Warhol
d. John Kennedy

47) Il film *Le miserie del signor Travet* ha un primato: è il primo film…
a. Italiano a colori
b. Tratto da un lavoro teatrale
c. Trasmesso dalla Rai
d. Con l'audio stereofonico

48) I satelliti di quale pianeta portano i nomi di personaggi di Shakespeare?
a. Marte
b. Giove
c. Saturno
d. Urano

49) Ai mondiali di calcio del 1950 in Brasile, uno dei gironi eliminatori:
a. Si giocò in Venezuela
b. Coinvolse solo due squadre
c. Si giocò un mese prima
d. Fu di andata e ritorno

50) Il pittore Alfred Sisley, nato a Parigi da genitori inglesi, tentò per tutta la vita di ottenere senza successo:
a. Una cattedra alla Sorbona
b. Il titolo di Sir
c. La mano di una modella
d. La cittadinanza francese

RISPOSTE

1) c (la Spagna è entrata nel 1986, la Svezia nel 1995 e la Polonia nel 2004)
2) a
3) d (il gulasch è ungherese, la paella spagnola, il couscous marocchino)
4) c
5) b (15 agosto)
6) b
7) c
8) b
9) a (i film su Harry Potter sono 8, su Shrek 4, su Rocky Balboa 6, su Bridget Jones 2)
10) a ("Fra" è Francesco Facchinetti)
11) b (gli altri sono i nemici rispettivamente di Harry Potter, Batman e Topolino)
12) d (SP; le altre sono PZ, BZ e CZ)
13) c
14) c (Ciuchino è un amico di Shrek; fra gli amici di Winnie The Pooh un asinello c'è, ma si chiama Ih Oh)
15) c (dal 13 agosto 1961 al 9 novembre 1989, quindi 28 anni e circa 4 mesi)
16) d (è Sophie Kinsella; le altre tre sono rispettivamente Tina Turner, Madonna e Lady Gaga)
17) b (Ponza fa parte della provincia di Latina)
18) c (è australiana)
19) d
20) b (il cantante dei Franz Ferdinand è Alex Kapranos, dei Coldplay Chris Martin, dei Maroon 5 Adam Levine)
21) c (l'Olanda aveva il fiorino, l'Austria lo scellino, la Slovacchia la corona)
22) a (le altre tre sono laureate rispettivamente in lettere, economia e ingegneria)
23) c (l'erede al trono William)
24) b
25) d
26) a
27) d (Lorella e Rossella, contro due Paola, due Elisabetta e due Antonella)
28) d (la penna a sfera, che infatti è detta anche *biro* dal nome del suo inventore)
29) b
30) b
31) c

32) a (nel 2007)
33) c (dal 1865 al 1870)
34) a (il telefono)
35) d (il *Times*, dove Winston lavora come riscrittore di articoli)
36) a (1970 e 1994; le altre sono state disputate nel 1974, 2006 e 1990)
37) b (l'Afganistan; il primo paese d'Europa secondo l'ordine alfabetico italiano è l'Albania, il primo dell'Africa l'Algeria e il primo del Sudamerica l'Argentina)
38) b (cannibalizzare significa usare pezzi di un macchinario in disuso per riparare un altro macchinario simile)
39) c
40) b (a bordo dell'Air Force One poche ore dopo la morte di John Kennedy)
41) b
42) a (entrata in servizio nel 1896; le altre rispettivamente nel 1900, 1902 e 1916)
43) c
44) b (fu eletto nel 1878 e morì nel 1903)
45) a
46) c
47) c (trasmesso nel pomeriggio del 3 gennaio 1954)
48) d (per esempio, Ariel e Oberon)
49) b (il girone 4, che si svolse in un'unica partita, Uruguay-Bolivia 8-0)
50) d